

**O FRATER GREGORI!
EN CURAVIT ME SANCTUS PAULUS!
GUARIGIONE E VISIONE PER L'INTERVENTO
DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA DI
BUDASZENTLŐRINC**

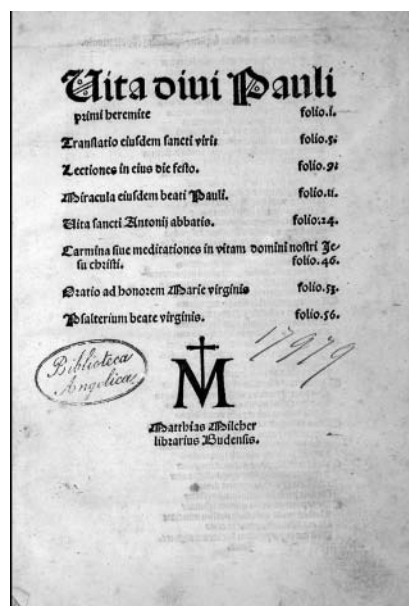
Il convento principale degli eremiti in Ungheria era a Budaszentlőrinc, dove c'erano i capitoli generali dell'ordine sempre a Pentecoste. Questo monastero si trovava nel MEDIUM REGNI, si tratta di un triangolo geografico tra le città più importanti, sia governative che ecclesiastiche del regno d'Ungheria: Székesfehérvár, Esztergom e Buda.¹ Grazie alla traslazione della reliquia di san Paolo, trasportata da Venezia nel 1381 a cura del re Luigi il Grande d'Angiò (1342–1382), Budaszentlőrinc diventò un posto di pellegrinaggio importantissimo. Alla fine del secolo XV l'ordine raggiungeva la sua più grande popolarità non solo in Ungheria ma in tutta Europa. A seguito dei numerosi miracoli del santo Eremita cresceva un pensiero diffuso nell'ordine nell'indicare in lui non solo il patrono celeste dei Paolini ma anche il fondatore del monachesimo, essendo stato il primo eremita in Egitto durante il secolo IV, conducendo in quei luoghi quella peculiare vita solitaria e monastica che lo contraddistinse particolarmente. Il nome del monastero di Buda diventava semplicemente *Sanctus Paulus*, come si vede sulle carte geografiche dell'epoca. Poiché la sua tomba si trovava in Ungheria, dove avvennero molti suoi miracoli, i Paolini cominciarono a propagandare la loro consapevolezza nel mondo cristiano usando, tra i primi, la stampa.

Questa ricerca si occupa infatti dell'attività letteraria manifestata tramite i libri stampati degli autori paolini. Tra gli autori, cardine e punto di partenza è stato Gergely Gyöngyösi, il priore del Santo Stefano Rotondo (1512–1520), divenuto poi priore generale dell'ordine (1520–1522) e il suo contemporaneo o confratello, frate Bálint Hadnagy. Gyöngyösi, durante il suo soggiorno a Roma ha scritto e pubblicato vari libri, tra cui, nel 1516, il famoso *Decalogus de sancto Paulo primo eremita comportatus per Venerabilem patrem fratrem Gregorium de Gengyes priorem sancti Stephani Rotondi in urbe et correctus per Reverendum patrem Fratrem Silvestrum sacri Palatii Magistrum*.

¹ Zolnay László: *A középkori Esztergom*. Budapest, Gondolat, 1983. Végh András – Altmann Júlia – Biczó Piroska – Buzás Gergely – Horváth István – Kovács Annamária – Siklósi Gyula: *Medium regni. Középkori királyi székhelyek*. Budapest, Nap Kiadó, 1996. Kristó Gyula: *Tájszemlélet és térszervezés a középkori Magyarországon*. Szeged, Szegedi Középkortörténeti Könyvtár 19. 2003. 28.

La nostra tesi si occupa soprattutto del rapporto tra il *Decalogus* ed il libro del Hadnagy, della *Vita divi Pauli* e dei loro miracoli; si concentra sulle guarigioni e sulle visioni durante le guarigioni avvenute per l'intervento di san Paolo Primo Eremita; visioni, in cui vengono descritte delle apparizioni del celeste patrono; tali sono le storie dei castellani di Siklós, Buda e Diósgyőr. L'attività di Gyöngyösi è assai nota: si tratta di un autore molto conosciuto, ma il *Decalogus* è stato un libro che non fu quasi mai citato eccetto che negli articoli di Gábor Sarbak.² La causa di questa carenza nella ricerca ungherese proviene probabilmente dal fatto che l'unico esemplare originale esistente del *Decalogus* si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ritrovato nel 1953 dallo storico ungherese Flóris Holik.

Il primo libro stampato del convento Budaszentlőrinc è di Bálint Hadnagy, *Vita divi Pauli*, uscito a Venezia nel 1511. Oggi dell'edizione di Venezia, ne esistono due esemplari. L'uno – rinvenuto nel 1900 –, si trova nella Biblioteca Angelica di Roma, l'altro invece che è stato comprato all'estero verso il 1930 si trova nella Biblioteca Szabó Ervin di Budapest. Nel 1516, sempre a Roma, è stato stampato il libro del confrate Gyöngyösi, il *Decalogus*, in cui si leggono dieci predicazioni sull'eremita oltre ad alcuni miracoli; si tratta di una raccolta che appartiene alla serie *de sanctis* che contiene miracoli, *exempla*, di san Paolo Eremita. In particolare, per quanto riguarda i libri stampati già dal 1475 si sentì il bisogno d'introdurre una sorta di censura e dal 1515 Leone X proibirà la pubblicazione dei libri non muniti dell'autorizzazione del vescovo.³ Per questo motivo, nel titolo del *Decalogus* si comincia a riportare il nome dell'Autore o del Censore, in questo caso il frater Silvester che era il *magister* del *Sacrum Palatium*, sotto la cui supervisione venne corretto e riveduto il *Decalogus*. In effetti, si tratta del frate Silvestro Mazzolini, detto Prierias, un Domenicano che dal 1515 troviamo



Il frontespizio dell'opera di Hadnagy, Venezia 1511.

² Sarbak Gábor: Appunti al *Decalogus* di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini, *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*. Vol. XXXIV. 1985. 228–235. Sarbak Gábor: Gyöngyösi Gergely prológusai. In Jankovits László – Kecskeméti Gábor (a cura di) *Neolatin irodalom Európában és Magyarországon*. Pécs, 1996. Janus Pannonius Tudományegyetem, 81–99. Sarbak Gábor: Megjegyzések Gyöngyösi Gergely *Decalogus*ának klasszikus citátumaihoz. In Horváth László – Laczkó Krisztina – Mayer Gyula – Takács László (a cura di) *Genesis. Tanulmányok Bollók János emlékére*. Budapest, 2004. TypoTeX K., 311–320.

³ Mezzadri, Luigi: *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna. 1. Dalla crisi della Cristianità alle Riforme (1294–1492)*. Roma, 2001, CLV-Edizioni, 197.

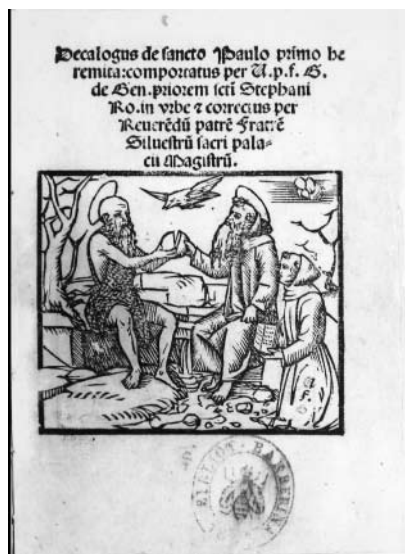
a Roma come teologo del Papa Leone X, con il titolo di maestro del Sacro Palazzo e censore dei libri.⁴ Il libro è stato pubblicato durante il concilio Lateranense V (1512–1517), quando i padri conciliari si occupavano, tra l'altro, della riforma degli ordini religiosi ed anche del *mare magnum* dei loro privilegi.

Gyöngyösi nel *Decalogus* racconta la storia dell'ordine, e ricorda i suoi privilegi mettendo in rilievo l'importanza della *communicatio privilegiorum* con i Certosini.

*Deinde multi pontifices variis immunitatibus et gratiis decoraverunt. Inter quas gratias hec est una maxima, quod fratres nostri gaudent privilegiis Cartusiensium, que sunt quasi infinita, prout Rome apud sanctam Crucem in hierusalem. Anno 1515 tempore prioratus mei in urbe.*⁵

Nel *Decalogus* rivestono grande importanza questi privilegi perchè esprimono le intenzioni di Gyöngyösi di riformare l'ordine in quanto, sotto l'influsso dei Mendicanti, anche i Paolini cominciano ad occuparsi della *cura animarum* piuttosto che dell'attività originale cioè della *vita eremitica*. Il possesso dei privilegi dei Certosini risulterebbe essere il ritorno allo spirito originale dei Paolini. Questo avrebbe potuto essere lo scopo, in quel periodo, dei priori generali dell'ordine, ovvero ritornare all'origine, alla *vita eremitica*. La motivazione della nascita del *Decalogus* quindi potrebbe essere anche la poca conoscenza dell'ordine dei Paolini.⁶ Più volte si confondevano i Paolini con gli eremiti agostiniani. Gyöngyösi, però, aspirava ad evitare questo fraintendimento tramite anche i suoi libri, come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*. Può darsi che il *Decalogus* sia stato scritto anche per volontà dei padri conciliari.

Gábor Sarbak affermava sul *Decalogus*: *due sono le possibili finalità: aiutare i novizi ad entrare nella vita e nello spirito dell'ordine;*



Il frontespizio del *Decalogus*, si vede frate Gyöngyösi (U.f.G.) inginocchiato tenendo in mano il suo libro.

4 Venard, Marc: Salvate l'unità cristiana? In Venard Marc (a cura di) *Storia del Cristianesimo. Dalla riforma della Chiesa alla riforma protestante (1450–1530)*. Vol. VII, Roma, 2000, Borla/Città Nuova, 769. Silvestro Mazzolini: Teologo domenicano nato a Prierio in Piemonte nel 1456 e morto a Roma nel 1523. Nel 1514, fu chiamato da Leone X ad insegnare teologia tomista al *Gymnasium Romanum*, e tenne l'insegnamento fino alla morte, sebbene il 15 Dicembre 1515, divenne anche maestro del Sacro Palazzo. Fu il primo teologo che rifiutò le tesi di Lutero.

5 Gyöngyösi, Gregorius: *Decalogus*. Roma, 1516, sermo VII, 109.

6 Sarbak Gábor: *A pálos Liber viridis*. In Szelestei N. László (a cura di) *Tanulmányok a középkori magyarországi könyvkultúráról*. Budapest, 1989, OSzK, 162–163.

presentare ai romani l'ordine ungherese, a loro poco conosciuto, elencando alcuni avvenimenti importanti della sua storia e narrando alcuni miracoli avvenuti intorno alle reliquie di Budaszentlőrinc.⁷ Se fosse stato così, Gyöngyösi avrebbe scelto tra i miracoli del *Liber Miraculorum* del Hadnagy per poter presentare l'ordine dei Paolini al pubblico di Roma. Lui non copiava, invece, i miracoli, ma raccoglieva quelli che mancavano dalla *Vita divi Pauli*. Lo scopo del Gyöngyösi con il *Decalogus* era abbastanza pratico, voleva continuare o completare l'opera del Hadnagy ed ancora come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*:

*Idem fecit sermones decem de sanctissimo Paulo patre nostro, impressosque per ordinem dilatavit.*⁸

Hadnagy alle fine del capitolo *Miracula eiusdem beati Pauli* del suo libro *Vita divi Pauli* fa ricordare che ci sono ancora tanti altri fatti difinti sulla parete della cappella di san Paolo, ma alcuni miracoli famosi non sono potuti arrivare a lui, tra cui, la storia di Ladislao, il castellano di Siklós.

Sunt et talia innumera miracula in muris cappelle hinc inde pendentia, sed quis non tediatur illa omnia colligere. Quanta autem ab initio Pauli sunt facta solius dei notitia comprehendit. Vero duo insigniora nostri cui miracula in manibus meis venire non potuerunt.

Unum est quando anno domini 1422 imperante gloriosissimo imperatore Hungarorum Romanorumque rege Sigismundo, quondam castellanus de Soklos Ladislaus nomine satis nobilis, in praecinctu tumulationis sue coram maxima moltitudine a morte resurrexit. Erat enim devotus sancto Paulo Primo heremite ut tunc fatebatur. Hoc autem contigit in claustrum nostro Baich vocato.

*Aliud est quod me scio sed non viso in propinquo contigit. Demonium quoddam in muliere quadam obsessa de Seghedino talia dicebat et operabatur ante tumbam sancti Pauli ut totus mundus si affuisset amens fuisset. Que quia habere non possum cum futuris mairaculis misericorde deo contingentibus reserventur.*⁹

E' molto interessante che Gergely Gyöngyösi comincia il *Decalogus* con la descrizione di questa vicenda, vale a dire, con la storia del castellano che si trova raccontata molto dettagliatamente alla fine della prima predicazione. Possiamo considerare, quindi, che il libro di Gyöngyösi, in un certo senso, non è altro che la continuazione oppure – meglio dire – il completamento della *Vita divi Pauli* del Hadnagy. Tutto ciò, però, che manca dal

7 Sarbak Gábor: Appunti al Decalogus di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell'ordine dei Paolini, *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-latin Studies*. Vol. XXXIV, 1985, 233.

8 Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 179.

9 Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Venezia, 1511, fog. 24.

libro di Hadnagy, per quanto riguarda i miracoli di san Paolo, viene raccolto e descritto dal Gyöngyösi. I due libri degli autori paolini si completano chiaramente. L'opera del Hadnagy diventa comprensibile se la si colloca accanto al *Decalogus* del Gyöngyösi. L'analisi comune dei libri dei due autori – Hadnagy e Gyöngyösi – rappresenta la novità della nostra tesi.

Esistono, però, due contraddizioni di cui nessuno si è mai occupato: la prima il benefattore dell'ordine si chiamava Albert Tar Ispán, era il castellano di Buda ed il comes dei Cumani, poi divenuto Paolino e di cui si può leggere nella cronaca dell'ordine – *Vitae fratrum eremitarum* –, raccolto dallo stesso Gyöngyösi; del frate Hadnagy invece, nella stessa cronaca, il silenzio è assoluto. La seconda contraddizione: il compito del Hadnagy, assegnato dal priore generale, era di raccogliere i miracoli di san Paolo Eremita. Nel *Liber Miraculorum* della *Vita divi Pauli*, si leggono più di ottanta diversi casi accaduti tra il 1422 e 1505, ma nessuno di quelli accaduti nel 1501 con il benefattore Tar Ispán e dei quali scriveva minuziosamente Gyöngyösi nel *Decalogus*. Da queste contraddizioni nasceva il sospetto e quindi la necessità che il caso meritasse un ulteriore e più approfondito esame.

Bálint Hadnagy, è il primo Paolino di cui ci sia rimasta un'opera stampata. Tutto quello che sappiamo sulla vita di Hadnagy dobbiamo dire che è molto poco e piuttosto incerto. Sappiamo che nel 1490 operò come predicatore dell'ordine nel convento principale di Budaszentlőrinc; lo sappiamo dal miracolo numero 56 descritto da lui stesso¹⁰ nella *Vita divi Pauli*. Non sappiamo, invece nulla della sua formazione, dei suoi studi, della sua provenienza. In base a questa notizia – secondo lo Sarbak – sarebbe nato intorno al 1460. Nel 1507 diventò di nuovo predicatore quando István Lórándházi, il priore generale dell'ordine (1504–1508), lo incaricò – dopo di aver esaminato la *Vita* di san Paolo scritta da san Girolamo – di pubblicare quell'opera eliminando gli errori delle edizioni precedenti. Hadnagy in quel periodo era di nuovo il predicatore come si legge nel libro:

*Reverendus pater meus et totius ordinis fratrum heremitarum sancti Pauli primi heremite, frater Stephanus prior generalis anno Christi millesimo CCCC. septimo, generalatus vero sui anno ultimo iniunxit mihi fratri Valentino pro tunc predicatori apud sanctum Laurentium, ut vitam sancti Pauli patris nostri ab erroribus scriptorum stampatorumque exuerem, ut esset gratius legentes de sereno, quam de turbulento fonte potare.*¹¹

Così pubblicò per la prima volta a Cracovia un *Catalogo* sui miracoli di san Paolo Primo Eremita che è sparito, – per questa ragione alcuni storici discutono in fondo

¹⁰ Anno 1490. *Me ad sanctum Paulum praedicatore existente factum est quod sequitur*. Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremita*. Venezia, 1511, fog. 20.

¹¹ *Ibid.* fog. 7.

anche della sua esistenza –, poi la *Vita divi Pauli Primi Heremita*e che è uscito nel 1511 a Venezia.

Di questo periodo abbiamo ancora un manoscritto che proviene dalla biblioteca del Hadnagy, che oggi si trova nella Biblioteca dell'Università di Budapest.¹² Dobbiamo affermare che anche il nome Hadnagy (~il duca o il capo dell'esercito) è conosciuto proprio dall'edizione di Venezia e da questo manoscritto che Hadnagy scriveva più verosimilmente.

Hadnagy continuò dopo Gyöngyösi la redazione della cronaca dell'ordine, la *Vitae fratrum eremitarum* scrive Sarbak – in base alla notizia ed all'opinione dello scrittore paolino Benger. Lui menzionava un comunicato in un esemplare della *Vitae fratrum eremitarum* in cui suppone che frater Valentinus scrivesse la cronaca dell'ordine dopo Gyöngyösi.¹³

Al contrario dell'opinione del Sarbak, è stato già dimostrato prima dallo storico Tibor Kardos, poi da Elemér Mályusz che il capitolo 76° della cronaca *De vita et exitu eiusdem reverendi patris* – sulla vita e morte di István Lórándházi che la seconda volta rivestiva la carica di priore generale dell'ordine (1512–1514) – è stato scritto da Hadnagy prima della nascita della *Vitae fratrum eremitarum* il cui capitolo è stato di modello a Gyöngyösi nello scrivere la cronaca dell'ordine. Sul priorato di István Lórándházi, infatti, ci sono due capitoli nella *Vitae fratrum eremitarum*, uno – il capitolo 76° – è stato scritto dal Hadnagy, l'altro invece, il capitolo 75° scritto dal Gyöngyösi, intitolato *De laude et virtutibus reverendi patris fratris Stephani prioris generalis*, che altrimenti è il capitolo 26° dell'*Epitoma*, il primo libro del Gyöngyösi uscito intorno al 1510.¹⁴

Nel capitolo 76° della *Vitae fratrum eremitarum* si legge di un *socius*, il segretario del priore generale, un certo frater Valentinus che è lo scrittore paolino Bálint Hadnagy. Sembra essere molto strano che nella *Vitae fratrum eremitarum* – la cronaca storica dell'ordine scritto dal Gyöngyösi proprio sulle vite dei religiosi più famosi – non troviamo neanche un capitolo, solamente nel capitolo 76° che – come abbiamo già accennato – è stato scritto dal frater Valentinus:

Altera dies cum illuxisset, patrem socius fratrem Valentinum, quem ob vitae et ingenii integritatem itineris sui comitem asciverat, individuum fecit ad se accersiri, et peccatorum suorum completa sacra confessione petiit dulci expostulatione, ut idem socius missam de

12 Sarbak Gábor: Hadnagy Bálint pálos szerzetes kézírása a budapesti Egyetemi Könyvtár 372-es számú ősnymtatványában. *Magyar Könyvszemle*, 112, 1995, 164–169.

13 *Videtur continuator chronici fuisse iste frater Valentinus, saltem in parte aliqua.* Sarbak Gábor: *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511.* Debrecen, 2003, Kossuth Egyetemi Kiadó, 13. *Vitae fratrum eremitarum.* BEK esemplare Ab 151/a 214. Benger, Nicolaus: *Annalium eremi-coenobiticorum Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae.* Pozsony, 1743.

14 Kardos Tibor: *Középkori kultúra, középkori költészet: A magyar irodalom keletkezése.* Budapest, 1941, Magyar Történelmi Társulat, 208. Mályusz Elemér: *A pálosrend a középkor végén.* Egyháztörténet, 1945, 12.

quinque vulneribus Domini et Salvatoris nostri in basilica beati Petri – nella regione di Somogy, in Ungheria; il convento non esiste più – *eo presente celebraret*.¹⁵

Sappiamo, quindi, con sicurezza, che nel 1490 Hadnagy, quando era predicatore a Budaszentlőrinc, nel 1507 e nel 1511 faceva uscire i suoi libri prima a Cracovia, e poi a Venezia, mentre nel 1514, era il *socius* del priore generale. Si tratta delle date della sua vita tra il 1490 e 1514. Noi possiamo accettare solamente queste date di cui sopra. E' molto importante sottolineare in questo punto che gli storici quando la *Vitae fratrum eremitarum* parla del frater Valentinus, identificano quel frater con Bálint Hadnagy. Così si continuava la vita del frater Valentinus fino al priorato generale.

Godendo quindi della fiducia del suo ordine, diventò priore generale nel 1532 fino al 1536.¹⁶ Potrebbe essere testimone di questo tempo un formulario manoscritto paolino custodito nella Biblioteca dell'Università di Budapest in cui si parla di frater Valentinus.¹⁷ Abbiamo notizia dal 1533, quando il capitolo generale si svolgeva a Diósgyőr naturalmente con la partecipazione del priore generale frater Valentinus, dove, tra l'altro, venne deciso l'acquisto per il convento di Ungvár (Užgorod, oggi in Ucraina) del feudo di Bozos:

*1533: Fr. Valentinus, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Pauli Primi Eremitae, regulam B. Augustini episcopi professorum prior generalis, necnon universitas patrum definitorum capituli generalis in Diós Győr celebrati commendamus memoriae, quod nos quasdam terras particulas ad claustrum nostrum Unghvariense pertinentes, tempore ven. fratris Benedicti vicarii plaustri ejusdem, dedimus et vendimus, imo damus, vendimus florensis 62 magnificis dominis d. Stephano Drugeth, d. Emerico Drugeth et d. Antonio Drugeth de Homonna, patronis nostris gratiosis. Qui sexagintaduo floreni praescripti cesserunt in pretium emptionis villae Bozos vocatae.*¹⁸

Secondo un altro scrittore posteriore della *Vitae fratrum eremitarum* dopo il termine del suo incarico – scrive Sarbak –, nel 1537 quando aveva circa settant'anni, lavorò ancora alla cronaca. L'anno della sua morte è sconosciuto.¹⁹ Già adesso vorremmo notare

¹⁵ Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 162.

¹⁶ Hervay Ferenc Levente: Appendices. In Gyöngyösi Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 233. Sarbak Gábor: Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve. In Madas Edit – Klaniczay Gábor (a cura di) *Legendák és Csodák (13–16. század)*. Budapest, 2001, Osiris, 369–372.

¹⁷ Mezey László: *Codices latini Medii Aevi. Bibliothecae Universitatis Budapestiensis*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1961, num. 131. 1533–1540, Formularium Ordinis Eremitarum S. Pauli, 212–215. *Tempus exarationis*: Cum in pluribus litteris nominatur fr. Valentinus ut prior generalis, qui idem esse videtur ac Valentinus II qui regimen Ordinis inter 1533–1540 tenuit, formularium his annis confectum esse creditur, forsitan a socio suo fr. Gregorio (Gyöngyösi ?)

¹⁸ Gyéressy Béla Ágoston (a cura di) *Documenta Artis Paulinorum*. Vol. III. Budapest, 1975–1978, 161.

¹⁹ Sarbak Gábor: Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve.



Un'immagine della Vita divi Pauli, su cui veniva raffigurato Hadnagy inginocchiato mentre offre la sua opera al priore generale István Lórándházi.

che queste ultime date sulla vita del frater Valentinus – secondo noi – non sono abbastanza sufficienti, perché tra il 1514 e 1532 non abbiamo nessuna notizia sicura su di lui. In conseguenza si tratterebbe di un altro frater Valentinus.

L'altro frate, Albert Tar Ispán, era il castellano di Buda ed era di un elevato rango militare. Quando era già monaco venne guarito da una grave malattia e durante questo miracolo gli apparve san Paolo Eremita. Il fatto avvenne proprio nel convento principale di Budaszentlőrinc, nel 1501 e descritto rigorosamente dal Gyöngyösi. Di questa storia, di cui Gergely Gyöngyösi fu testimone, frate Albert raccontò personalmente le fasi della guarigione. Ma dove era in quei giorni Hadnagy? Se Hadnagy doveva raccogliere i miracoli più famosi di san Paolo Eremita, come mai non riporta quello ricevuto dal suo compagno di Budaszentlőrinc, frate Albert?

LA GUARIGIONE E VISIONE DEL CASTELLANO DI BUDA

Il primo miracolo sull'apparizione di san Paolo descritto dal Gyöngyösi è la storia della resurrezione del castellano di Siklós. Nel 1422, in occasione di un miracolo, quando il castellano Ladislao durante il suo funerale è risorto poi al pater frater Luca raccontò una visione su san Paolo Eremita. Il secondo miracolo in cui apparve san Paolo Eremita nel corso di una visione avvenne con Albert Tar Ispán già da monaco, proprio nel convento principale di Budaszentlőrinc nel 1501 descritto dal Gyöngyösi. Di questa storia, Gergely Gyöngyösi fu un testimone, frate Albert gli raccontò in persona la vicenda della sua guarigione.

La storia del risanamento di Albert è molto strana perché è abbastanza trascurata la personalità e le dignità di Tar Ispán nei diversi articoli storici, mentre era il castellano di Buda e conte dei Cumani.²⁰ Nonostante anche Matthias Fuhrmann ripettesse la storia della sua guarigione, Éva Knapp che si occupava più dei miracoli di san Paolo non scriveva quasi niente sulla malattia del frate Albert.²¹

Prima di analizzare la vicenda di Albert Tar Ispán, dobbiamo vedere invece l'opinione e le osservazioni dello storico ungherese Gábor Sarbak. Il capitolo 72° della cronaca dell'ordine, infatti, racconta dettagliatamente la storia della conversione del Tar Ispán

In Madas Edit – Klaniczay Gábor (a cura di) *Legendák és Csodák (13–16. század)*. Budapest, 2001, Osiris, 369.

²⁰ Nell'articolo sul l'ufficio amministrativo della corte di Buda (1458–1541), (*A budai vár udvarbírói hivatala*), in *Levértári Közlemények*, 1964, 67–97. András Kubinyi si occupava anche i castellani di Buda, ma tra le dignità non si trova neanche il nome del Albert Tar Ispán; di questo ne parleremo ancora.

²¹ Knapp Éva: *Remete SzentPálcsodái. Abudaszentlőrinciereklyékhez kapcsolódó mirákulumföjljegyzések elemzése. Századok*, 1983, 519.

di cui Sarbak dice che il testo del *Decalogus* sulla guarigione di Albert è uguale al brano della cronaca: “Si legge nel *Vitae fratrum*, pp. 194–197, c. 72.”²² Successivamente, in un altro articolo, scriveva che si legge dell’esempio del frate Albert Tar Ispán, nel capitolo 72° della *Vitae fratrum eremitarum*, ma lo stendeva di nuovo.²³

Queste affermazioni di Sarbak – per noi – sono assolutamente incomprensibili, in quanto egli studiava sistematicamente le predicazioni del *Decalogus*, in altre parole, se Sarbak conosceva i miracoli del *Decalogus* e la storia del frate Albert della cronaca, come mai questo sbaglio? In seguito, nell’ultimo libro sui *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite*, Sarbak citava più volte il *Decalogus*. Dal capitolo 3° del *Liber Miraculorum* del libro del Hadnagy in cui durante la guarigione all’uomo malato appariva san Paolo, Sarbak comincia a parlare dei casi simili, pubblicando anche un brano dal terzo sermone del *Decalogus* dove si legge anche la storia del frate Albert: “Quemadmodum tempore sue assumptionis in celum visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam sepius apparuit in candida veste, prout scriptum est fine primi sermonis. Gyöngyösi: *Decalogus*, sermo III, (p. 55).”²⁴ Ricordiamo che alla fine del primo sermone Gyöngyösi descriveva la storia del castellano di Siklós, ma quando arriva con la citazione alla guarigione del frate Tar Ispán, Sarbak si fermava, non pubblicando il testo del *Decalogus*. Perché?

Ora per queste cose equivoche vorremmo citare tutti e due testi scritti dal Gyöngyösi – che è stato pubblicato di nuovo dal Fuhrmann nel 1734 – per evitare i fraintendimenti e per dimostrare la nostra ipotesi.

Come si vede dai documenti bene, si tratta di due testi totalmente diversi. Nel secondo brano, infatti, si legge la guarigione miracolosa di Albert che è stata raccontata dal frate Albert al suo compagno d’ordine, mentre nella cronaca viene descritta la sua conversione, l’attività rispetto soprattutto all’esecuzione della cappella di san Paolo e la sua devozione e semplicità.

L’importanza del testo del *Decalogus* – secondo noi – è enorme anche perché ci dimostra che la storia della guarigione del frate Albert, era già conosciuta dall’opera di Fuhrmann. Lo scrittore paolino nel ‘700 menziona precisamente il nome dell’autore che descriveva il caso di frate Albert, ma pubblica solamente il nome dello scrittore della storia: “Diebus meis (*scribit P. Gregorius Ordinis S. Pauli Sacerdos*) anno videlicet Domini 1501.” I ricercatori però – soprattutto Éva Knapp – non conoscevano la fonte originale di questa descrizione. Ecco perché scriveva Knapp sul capitolo 72° della cronaca che: *Riferendosi a Gyöngyösi, Fuhrmann prende da lui la storia della guarigione miracolosa*

22 Sarbak Gábor: Appunti al *Decalogus* di Gergely Gyöngyösi, priore generale dell’ordine dei Paolini, *Humanistica Lovaniensia, Journal of Neo-Latin Studies*. Vol. XXXIV. 1985, 229.

23 Sarbak Gábor: Megjegyzések Gyöngyösi Gergely *Decalogus*ának klasszikus citátumaihoz. In Horváth László – Laczkó Krisztina – Mayer Gyula – Takács László (a cura di) *Genesis. Tanulmányok Bollók János emlékére*. Budapest, 2004, TypoTeX K., 313.

24 Sarbak Gábor: *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511*. Debrecen, 2003, Kossuth Egyetemi Kiadó, 67.

<p>CAPUT 72 De Tharispán</p> <p><i>Ecce foramen acus transit sine mole camelus, Fit monachus refutans sponte Tharispán opes. Hic caeptum patris consumat rite sacellum, Ingenio miro, prorsus et arte gravi.</i></p> <p>Strenuus vir Albertus Tharispán, castellanus castrí Budensis et comes Cumanorum audita magna et celebri fama conversionis dicti episcopi, monasterium Beati Laurentii supra Budam ascendit, affectum suum religiosum inibi explicaturus. Cui mox insperate occurrit frater Nicolaus Bodogh nominatus, pro tunc vicarius generalis, vir Deo devotus, aetate grandevus, affibilitate serenus ac morum honestate reverendus. Qui quidem salutantem resalutans, tanquam honestissimum et praeclarem hospitem duxit ad refectórium, ubi etiam debitam sibi humanitatis gratiam vultu hilari et corde iucundo exhibuit. Nec fuit otiosa huiusmodi beneficii exhibitio. Nam perspecta tali ac tanta gratiositate beati viri, iam fatus castellanus animatus secretae suae avida mente reseravit, offerens se et omnia, quae haebat monasterio. Anima quippe eius tanto ardore et glutino excauderat, ut vix statutum diem habituationis expectare posset. Immensus enim divinae misericordiae sinus cunctos amplecti cupiens ipsum gravioribus peccatis et diuturnis erroribus implicatum, atque opum sarcinis onustum sua miseratione ad se revocarát, donaratque tantae gratiae cumulum, ut non solum semetipsum, sed etiam omnia sua Deo et Beatae Mariae Virgini ac sancto Paulo primo eremita dedicaret. Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construí caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit. Nec abscondit pecuniam Domini velut piger ille servus in vanitates et insanias falsas, sed omne talentum sibi traditum in relevamen dicti claustrí expendit. Postquam autem secularem in relevamen dicti claustrí expendit. Postquam autem secularem mutaverat vitam factus est tanto humilior et ferventior ad bonum, quanto se gravius noverat errasse in malis.</p>	<p>SERMO TERTIUS – Albert Tar ispan dictus</p> <p>Quemadmodum tempore suae assumptionis in celum, visus est fulgere niveo candore, ita post translationem suarum reliquiarum in Hungariam, saepius apparuit in candida veste, prout scriptum est in fine primi sermonis. Item diebus meis anno videlicet domini 1501. Quando apud sanctum Laurentium supra Budam, predicationis fungerer officio. Iacebat tunc religiosus ac deo devotus frater Albertus Tar ispan dictus in lecto egritudinis adeo gravatus infirmitate Gutte ut per XIII menses se muovere non posset, sed a sibi deputato servitore duceretur ad loca necessitatis. Cum autem annua revolutione festum sancti Pauli primi heremite advenisset, omnibus fratribus illius conventus totam pene diem et noctem in divinis laudibus cura sollicita transigentibus dum alii missas celebrarent, alii vero iniuncto sibi famulandi officio invigilarent solus ipse in sua cella accubabat, et molestia morbi gravatus gemebat, anhelans et toto cordis desiderio affectans, in ecclesia et refectorio cum ceteris fratribus si posset interesse, ut de hoc sancto sene, sive in communi sermone sive in privata exhortatione quippiam audiret. Sicque totam diem duxit ad vesperum, et noctem pene totam duxit in somnem. Sequenti autem die appropinquans celle suae, repeti eum pedibus ambulantiem velle prodire versus refectórium ut gratiam sanitatis suae suis</p>	<p>Fuhrmann – 1734 CAPUT XX. <i>Apoplecticum sui Ordinis Religiosum Paulus sanat.</i></p> <p>Quemadmodum Paulus tempore suae assumptionis in Caelum visus est fulgere niveo candore; ita post Translationem suarum Reliquiarum in Hungariam, saepius apparuit in Candida veste. Diebus meis (scribit P. Gregorius Ordinis S. Pauli Sacerdos) anno videlicet Domini 1501. dum apud Sanctum Laurentium supra Budam praedicationis fungerer officio, jacebat tunc Religiosus ac Deo devotus Frater Albertus Tarispan dictus, in lecto aegritudinis adeo gravatus infirmitate guttae, ut per 14. menses se movere non posset. Cum autem annua revolutione solemnitas S. Pauli primi Eremitae advenisset, omnibus Fratribus illius totam penè diem et noctem in divinis laudibus cura sollicita transigentibus, dum alii Missas celebrarent, alii ad eam ministrarent, alii verò iniuncto sibi famulandi officio invigilarent, solus ipse in sua cella accubabat, et molestia morbi gravatus gemebat anhelans, et toto cordis desiderio affectans in Ecclesia vel Choro cum caeteris fratribus, si posset, interesse, ut de hoc Sancto Sene, sive in communi sermone, sive in privata exhortatione quidpiam audiret, sicque totam diem duxit ad vesperam, et noctem penè totam duxit in somnem: sequenti autem die appropinquans cellae suae repeti eum pedibus ambulare velle prodire versus refectórium, ut gratiam sanitatis suae suis comilitonibus aperiret, et secum congaudere eos faceret; ecce,</p>
---	--	---

<p>in malis. Quia vero pater misericordiarum filium, quem recepit, flagellat, igitur ex incerto suae maestatis evenit iudicio, ut ad usque finem vitae suae multis infirmitatibus vallaretur, et praesertim gutta eum percussit. Nihilominus cum apostolo contestabatur dicente quando, ait, infirmior, tunc fortior sum. Ipse enim invalidus corpore spirituali robore tanquam fortissimus Dei athleta multis sanis robustior erat atque firmior et constantior in cordis devotione, peccatorum contritione, Dei dilectione, mundi despectione et tribulationum patienti supportatione. Quandocumque sanctorum passiones et praesertim domini nostri Jesu Christi contumelias et opprobria audiebat vel legebat, mox compungebatur flebiles resolutum in lachrymas, unde haud dubium, quod hauserat fontem gratiarum et suae salutis irriguam devotionem. Praeterea corpus suum domabat ieuniis, abstinentia ac vigiliis squaloribusque austerius. Unde quamplures eius exemplo provocati carmen suam praevalida afflictione macerabant. In omnibus suis conversationibus, quas cogebatur nonnunquam cum secularibus alias sibi notis communicare, talem tenebat modum, ne quovis modo debitam excederet regulam. Timor namque Domini sanctus tanquam scopae cor eius a duplicitate, os a falsitate, opera vero a vanitate praeservabat seu purgabat. In tali ac tanto paupertatis amore permanebat, ut vix etiam necessaria retinebat. Omnem mundanam gloriam, omnemque humanae laudis iactantiam prae dulcedine aeternorum non solum non admittebat, sed etiam cum quadam cordis adominationem respiebat. Tandem in bona senectute obiit, et in monasterio Beati Laurentii supra Budam sepultus est.*</p> <p>* Gyöngyösi, Gregorius: <i>Vitae fratrum eremitarum</i>. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 151–153.</p>	<p>commilitonibus aperiret et secum congaudere eos faceret, ecce ut vidit me, ubertim lachrymis faciem rigabat, quas magnitudo letitiae indices cordis effuderat, atque deambulans eam quam baiulabat dipsam, instar pugilantis girabat, dicens: O frater Gregori! En curavit me sanctus Paulus! Hoc audito cum ipso collachrymans ad cellam suam redii, quaerens ex ordine seriem rei, tunc ipse ait, hesternae die, quandoquidem continuum audirem pulsum campanarum cum vocibus psallentium et decantantium, venit in mentem, ut sanctum patrem nostrum pro mea sanitate eflagitarem, oravi bis et ter nec tamen exaudiebar. Tandem conquerebar quod aliis benefaciebat et me sic molestiam pati permettebat, attamen non sum sanatus, donec instanter orassem usque hodie. Nunc vero lassatus tum infirmitate, tum profusa oratione obdormieram, et ecce, Sanctus Paulus in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Alberte! Sicque surrexi sanus ut vides! Oremus igitur dominum!*</p> <p>* Gyöngyösi, Gregorius: <i>Decalogus</i>. Roma, 1516, sermo III, 55–56.</p>	<p>ut vidit me, lachrymis ubertim faciem rigabat, quas magnitudo laetitiae indices cordis effuderat, atque deambulans eum, quem baiulabat scipionem instar pugilantis girabat, dicens: O Frater Gregori! en, curavit me S. Paulus; hoc audito cum ipso collachrymans ad cellam suam redii, quaerens ex ordine seriem rei. Tunc ipse ait: hesternae die, quandoquidem continuum audirem pulsum campanarum cum vocibus psallentium et decantantium, venit in mentem, ut Sanctum Paulum Patrem nostrum pro mea sanitate eflagitarem, oravi bis et ter, nec tamen exaudiebar. Tandem conquerebar, quod aliis benefaciebat, et me sic molestum pati permettebat; attamen non sum sanatus donec instanter orassem usque hodie. Nunc vero lassatus tum infirmitate, tum profusa oratione obdormieram, et ecce, Sanctus Paulus in veste alba canos habens capillos et longam barbam, atque album scipionem in manibus tenens, venit ad me dicens: surge frater Alberte: sicque surrexi sanus, ut vides.*</p> <p>* Fuhrmann, Matthias: <i>Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei</i>. Wien, 1734, 214–216</p>
--	---	---

di Albert Tar, che però Gyöngyösi non menziona da miracolo (Gyöngyösi: *Vitae fratrum*, cap. LXXII.)²⁵; forse per questa ragione Knapp non si occupava più di questa storia.

Poiché nelle differenti pubblicazioni, siano storiche che archeologiche, nessuno studioso si occupava della vita di Albert Tar Ispán prima dell'entrata dell'ordine dei Paolini, per questa ragione cerchiamo di ricostruirla – per quanto è possibile – in base alle fonti scritte rimaste. Questo tentativo è piuttosto importante anche perché – secondo la storiografia ungherese – solamente Gyöngyösi ha scritto su di Albert Tar Ispán. Gli scrittori posteriori usando la *Vitae fratrum eremitarum* parlavano molto brevemente dell' Albert come costruttore della cappella di san Paolo Eremita, tra l'altro, Eggerer.²⁶ Fuhrmann fu il primo che raccontasse la guarigione del frate Albert pubblicando anche l'illustrazione dell'apparizione di san Paolo Eremita.²⁷

Sappiamo che da Eggerer non era conosciuto il libro del Hadnagy, la *Vita divi Pauli*. Più che verosimile che per questo non interessasse l'origine oppure la personalità del Hadnagy. Quest'opinione si ripeteva dagli studiosi anche dopo la scoperta del libro di Hadnagy, perché il *Decalogus* non era ancora raggiungibile. Il primo studioso, invece, Gábor Sarbak – come abbiamo già visto – non si occupava di questa domanda. Così, piano piano, la persona del Albert Tar Ispán fu assai trascurata, o considerata meno importante; si parlava solo di un uomo molto ricco che faceva costruire la cappella di Budaszentlőrinc. Fuhrmann, il primo autore che ha conosciuto anche la guarigione di Albert – l'edificatore della cappella di cui parlava l'autore barocco nel suo libro (Caput XVI) –, neanche ha mai studiato la persona del Tar Ispán, il



²⁵Knapp Éva: RemeteSzentPálcsodái. Abudaszentlőrinciereklyékhezkapcsolódó miráculumfölgjezések elemzése. Századok, 1983, 519.

²⁶ *Fratrem Ioannes in stadio Eremitico secutus est, Albertus Thar Ispan Castellanus Castri Budensis, et Comes Cumanorum, speculari gloria utique; illustrissima, vel ex eo memorandum, quòd ut primum de Salvatoris nostri contumeliis, doloribus ac morte acerbissima, aut legisset ipse, aut audivisset ab alio, protinus soluto oculo oculorum profluvio in commiserationem abriperetur; aliàs patientiae, humilitatis ac extremae paupertatis laude commendatus, plenus dierum, relicto apud omnes sui desiderio, piissimè obiit. Ex ejusdem amplissimis facultatibus, Monasterio D. Laurentii à se applicatis, honoribus D. Pauli primi Eremitae, sacellum mirifici operis extructum legitur, cui dilaudando Boguslaus de Hansisten, ad Joannem Slechtan sequens Epigramma edidit.* Eggerer, Andreas: *Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici*. Wien, 1663, 262.

²⁷ *Apoplecticum sui Ordinis Religiosum Paulus sanat. Einem vom Schlagfluss berührten Geistlichen seines Ordens erteilt Paulus die Gesundheit.* Cfr. Fuhrmann, Matthias: *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*. Wien, 1734, nr. 20. Tüskés Gábor – Knapp Éva: Die Illustrationsserien barockzeitlicher Mirakelbücher. In Kunt Ernő (a cura di) *Bild-Kunde – Volks-Kunde*. Miskolc, 1989, Herman Ottó Múzeum, 253–273.

ché dimostra che probabilmente non conosceva il capitolo 69° dell'opera del Hadnagy, vale a dire la *Vita divi Pauli*.²⁸

Ora vediamo cosa possiamo dire a proposito di Albert Tar Ispán, che sarebbe inevitabilmente importante per la nostra indagine. Nel *Decalogus* si legge che *frater Albertus Tar ispan dictus*, nella *Vitae fratrum eremitarum* invece:

*Albertus Tharispan castellanus castris Budensis et comes Cumanorum,... Ecce foramen acus transit sine mole camelius, Fit monachus refutans sponte Tharispan opes. Hic caeptum patris consumat rite sacellum, Ingenio miro, prorsus et arte gravi.*²⁹

Per quanto riguarda le cariche del castello di Buda in quell'epoca – durante il regno di re Mattia (1458–1490) – possiamo distinguere due funzioni diverse. Il *castellano* si occupava della difesa, il capitano (comandante) invece era incaricato della guardia del castello di Buda, quindi era un soldato, mentre il *provisor* (l'ufficio amministrativo) di amministrare le entrate del re, mentre lui era spesso il capo dei Cumani del re. Nell'articolo sul *provisoratus* del castello di Buda scritto dallo storico Kubinyi è molto strano ma tra i castellani non troviamo il nome Albert Tar Ispán negli anni 80. Sappiamo invece – grazie a Kubinyi – che i *provisores* Bertalan Besenyői (1462–63), Gergely Horváth (1464–65, anche castellano di Buda), István Ermen litteratus (1473, anche castellano di Buda), Benedek Piber (1476–1481), Bálint Tankházi (1481–1484), Balázs Ráskai (1484–1492; dal 1490 fino al 1505 il castellano di Buda), András Báncai litteratus, László Kubinyi litteratus, Mátyás Baracsi e János Bornemissza erano anche i conti dei Cumani del re. Dal punto di vista del nostro lavoro sono di importanza le attività di Benedek Piber, Bálint Tankházi e Balázs Ráskai. L'ultimo castellano di Buda che conosciamo di nome era István Ermen nel 1473. Dopo di lui non ci sono dati rispetto a questo incarico.³⁰ Benedek Piber ricevette la nobiltà dal re Mattia, come si legge tutto questo con i titoli di Piber nel suo armalis:

28 *Descriptio Sacelli, & Sepulchri D. Patriarchae Pauli in Ecclesia S. Laurentii. Quamquam dignissimus esset Pater Sanctissimus, suarum ut reliquiarum Thesaurus splendidissimo à filiis suis honoraretur Mausoleo, quia tamen pronissimae in obsequium voluntati saepè potestas deficit, sacellum & sepulchrum, quod tanto quidem habitatori nondum conveniens putabatur, pro facultatibus tamen suis quam poterant sumptuosissimum, adjuvantibus Patronorum aliquot, signanter Fratre Alberto Thar Ordinis ejusdem, antea saeculari gloria utique Illustrissimo, & Castellano Castris Budensis, de Comitibus Cumanorum, amplissimis facultatibus, & liberalibus suppetiis, Sanctissimo Patriarchae poni curarunt. Decebat enim, ut quemadmodum Pauli anima gloria & honore sempiterno ab omnipotente meruit coronari, ita à filiis suis, Sacro Corpori monumentum gloriae magnificentissimum, condentibus, poneretur, ac honoraretur.* Fuhrmann, Matthias: *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei*. Wien, 1734, 200–201.

29 Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 146.

30 Kubinyi András: *A budai vár udvarbírói hivatala (1458–1541)*. *Levéltári Közlemények*, 1964, 67–97.

*Nos Mathias dei gratia rex Hungarie, Bohemie etc. tibi fideli nostro dilecto, egregio Benedicto Pyber provisorii castris nostri Budensis et castellano Wisegradiensis.*³¹

Piber dal 1480 diventò il conte dei Cumani del re; dopo la sua morte, invece, il suo successore – come *provisor* – Bálint Tankházi non ebbe questa carica, quindi dal 1481 fino al 1492 non sappiamo chi fosse stato il conte dei Cumani, oppure non abbiamo notizia dal 1473 (István Ermen) fino 1490 (Balázs Ráskai) rispetto alla dignità del castellano di Buda; solamente due volte viene citato dal Gyöngyösi, i cui dati dobbiamo come validi perché non contraddittori e poiché veri rispetto ai titoli citati, oltre al fatto che Gyöngyösi conosceva personalmente Albert Tar Ispán. Se accettiamo infatti i dati del Gyöngyösi, possiamo riscontrare quindi che Tar Ispán era un capitano e quindi un soldato nel castello di Buda. I castellani ed i *provisores* dipendevano esclusivamente dal re, quindi queste persone erano molto fedeli al re Mattia Corvino. Più volte il re dava a loro oltre la nobiltà, anche il potere nobile. Era consuetudine che queste persone fossero solitamente di origine contadina, come Benedek Piber e Bálint Tankházi, e grazie al re divenivano dei magnati.

È molto interessante, ancora, che dopo la morte del *provisor* Bálint Tankházi, Balázs Ráskai fosse *provisor* dal 1484, poi dal 1490 anche il castellano di Buda, *castellano Budensi, regie curie provisorii*, il quale significa che nel 1490 c'era un cambiamento tra le dignità, nell'anno in cui per prima volta parlava di se stesso frate Hadnagy! Poi Ráskai, dal 1492 – secondo i documenti – diventò anche il conte dei Cumani. Non per caso abbiamo parlato prima del frate Hadnagy, perché secondo la nostra opinione, Albert Tar Ispán e Bálint Hadnagy sono la stessa persona, oggetto della dimostrazione della presente tesi che ora andiamo a spiegare.

Per capire e giustificare i dati del Gyöngyösi, per esempio comprendere cosa significano le *opes* dell'Albert, c'è bisogno ancora di proseguire nella ricerca, in quanto lo studio della biografia dell'Albert Tar Ispán possiamo dire essere ancora molto superficiale. Questo atteggiamento risultava dal fatto che quando la ricerca storica trovava dati sulla vita del Tar Ispán, questi non apparivano nei diversi articoli sulla storia dei Paolini. Gli storici, invece, che scoprivano i documenti della vita dell'Albert Tar Ispán, non sapevano che Albert più tardi sarebbe diventato Paolino, forse perché non lessero la *Vitae fratrum eremitarum*, e neanche sicuramente il *Decalogus*. Come abbiamo visto András Kubinyi, lo storico più competente di questa parte della storia ungherese – morto nel novembre del 2007 – scriveva che secondo Gyöngyösi, Albert Tar Ispán "era il castellano di Buda, il comes dei cumani, mentre non abbiamo dati che lui avesse questi titoli, ma non possiamo escludere tutto questo."³² L'affermazione di Kubinyi è rimasta vera, mentre gli storici non si sono accorti dei documenti fondamentali riguardanti la vita dell'Albert. Per la prima

31 Schönherr Gyula: Pyber Benedek czímeres levele 1476–ból. *Turul*, 1894, 75.

32 Kubinyi András: Magyarország és a pálosok a XIV–XV. Században. In Sarbak Gábor (a cura di), *Decus Solitudinis. Pálos évszázadok*. Budapest, 2007, Szent István Társulat, 54.

volta mettiamo insieme questi dati, poiché possiamo affermare che non c'è ancora, tra l'altro, neanche una raccolta compiuta di questi dati.

Il primo documento importante che conosciamo, proviene dal re Mattia Corvino, emesso a Buda nel 25 gennaio 1484, in cui si legge che Albert Thar Ispán è un' *officialis* in potere della città di Debrecen. Questo territorio era della famiglia Hunyadi dal 1449, e lo governava la madre del re Mattia, Erzsébet Szilagyí, fino alla sua morte, nel 1483; successivamente passò proprio al re Mattia.³³ Non è casuale quindi che in questo documento del re si legga oltre a Tar Ispán anche il nome di Bálint Thankházi, il *provisor* del castello di Buda che esprime bene un legame stretto tra i due ufficiali del re:

Mathias dei gratia rex Hungariae, Bohemiae etc. fidelibus nostris egregio Valentino Thankhazy provisoro civitatis castris nostri Budensis necnon Alberto Thar Ispan officiali oppidi nostri Debrecen...

Possiamo supporre che Albert Tar Ispán, dopo la morte della madre del re Mattia Corvino – dal 1483 – potesse avere questo incarico a Debrecen. Il territorio di Debrecen apparteneva alla famiglia Hunyadi, quindi al re Mattia, e pertanto era al servizio diretto del re, svolgendo l'incarico di collaboratore del *provisor* del castello di Buda. Possiamo ipotizzare che in questo periodo Tar Ispán già appartenesse al *familiaris* dei Hunyadi. Di questo documento, fortunatamente, ne è rimasto l'originale e si trova nell'Archivio della provincia di Hajdú-Bihar a Debrecen. Grazie alla ricerca del Gábor Herpay, l'esistenza di esso risale al 1916.³⁴

Il secondo documento importantissimo – riguardante la carriera dell' Albert – di cui purtroppo non ne è rimasto l'originale, proviene dal periodo del regno di János I Szapolyai (1526–1540), per la prima realizzato ad Esztergom il 4 marzo 1527 e, successivamente, a Gyulafehérvár (Alba Iulia, in Romania) nel 27 settembre 1563, dal re Giovanni II (1559–1571). Conosciamo infatti il testo intero del documento grazie ai due ritrovamenti, perché i privilegi e la donazione del re Mattia sono stati trascritti su richiesta della famiglia del fratello dell' Albert.³⁵ In questo documento – realizzato

33 Módy György: Földesúri kúriák és várkastélyok Debrecenben. In Gazdag István (a cura di) *Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve* XIX. Debrecen, 1992, 43–57. È interessante anche che dopo la morte della famiglia Hunyadi questo territorio dal 1509 fosse del conte della Szepesség, János Szapolyai. Lui dal 1510 fu anche il voivoda della Transilvania, mentre dal 1526 fino al 1540 fu il re dell'Ungheria. Anche la famiglia Szapolyai doveva ringraziare il re Mattia per la loro importanza.

34 Herpay Gábor: *Debrecen szabad királyi város levéltára diplomagyűjteményeinek regesztái*. Debrecen, 1916, Városi Könyvnyomda, 75. La foto del documento originale si può vedere sul sito internet dell'Archivio: <http://hbmleveltar.hu/hbmleveltar/>

35 Balogh István: Nemesek Debrecenben a XV–XVI. században. In Gazdag István (a cura di) *Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve* XVII. Debrecen, 1990, 5–11. Balogh István: Oklevelek a nemesek és Debrecen mezőváros viszonyához (1484–1570). In Gazdag István (a cura di) *Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve* XVIII, Debrecen, 1991, 5–24. I documenti originali si vedono sul sito internet dell'Archivio della Provincia Hajdú-Bihar: <http://hbmleveltar.hu/hbmleveltar/>

dallo stesso re Mattia a Buda, l' 8 marzo 1484³⁶ – si legge già la parola *egregius* prima del nome Albert, il che significa che Tar Ispán era sicuramente membro dell'alta nobiltà, grazie ai privilegi ed al potere di Debrecen ricevuti dal re Mattia. Questo termine esprime che Albert Tar Ispán ormai appartiene ai magnati, quindi ai nobili più potenti e ricchi del regno.³⁷ Quando Gyöngyösi parla dell'*opes* dell' Albert Tar Ispán, intendeva il fondamento proprio della sua ricchezza, grazie alla quale poté successivamente costruire la cappella di san Paolo Eremita.

Da questo documento sappiamo anche che Albert aveva due fratelli che si chiamavano Mihály e Imre Kardos. La parola *kardos* proviene dalla parola “kard”, che vuol dire spada, così Kardos significherebbe “di spada”, che può esprimere probabilmente la professione militare dei fratelli. Il nome Tar Ispán è un nome parlante, esprime il suo incarico ed anche che in questo periodo Albert era già un piccolo nobile, perché il nome *ispán*, in ungherese *comes*, vuol dire conte, che di solito è un nobile.

Il *provisor* Bálint Tankházi svolse questo incarico fino al 14 marzo 1484, quando morì. Poiché da dopo la sua morte non abbiamo nomi di novi incaricati nel castello di Buda, possiamo ipotizzare, in base alle notizie di Gyöngyösi, che Albert Tar Ispán è arrivato dal potere di Debrecen del re Mattia a Buda dopo la morte di Bálint Tankházi e cominciò a fare il castellano, ovvero il capitano della guardia del re Mattia fino alla sua morte nel 1490.

Questi sono i primi dati certi dell'attività di Albert, non sapendo nulla di lui prima del 1484. Come abbiamo visto Albert divenne anche il *comes* – *ispán* – *Cumanorum*, così come abbiamo visto che il suo nome Tar Ispán esprime proprio questa professione. Per questo aspetto può essere interessante citare la seguente cosa, perché conosciamo una comunicazione, una corrispondenza dal 1477 tra il *provisor* Piber ed un certo – secondo il documento – *Nobili Alberto litterato, Comes Cumanorum Sedis Kolbaz nobis dilecto*.³⁸ Secondo noi il *comes Albertus*³⁹ verosimilmente possiamo identificarlo con Albert Tar Ispán.

Alla fine di questo discorso vorremmo proporre un'ipotesi sulla vita dell' Albert Tar Ispán. Nella corrispondenza tra il *provisor* Piber ed il *nobilis Albertus litteratus*, ove si trattava dei contadini del conte János Kállay, possiamo supporre che *Albertus litteratus* in quel tempo appartenesse al *familiaris* Kállay. È interessante, ma il nome di questa

36 *Nos Mathias, Dei gratia rex Hungariae, Bohemiae etc. Memoriae commendamus, tenore praesentium significantes, quibus expedit universis, ut nos consideratis fidelibus servitiis fidelis nostri egregii, Alberti Tar Ispan dicti, quae idem a multis retrolapsis temporibus nobis iterata fidelitate et omni studio exhibere curavit, ipsum Albertum Tar Ispan ac per eum Michaellem et Emericum, fratres ejusdem, ipsorumque heredes et persequens domum seu fundum curiae eorum in oppido nostro Debreczen vocato sitam...*

37 Engel Pál – Kristó Gyula – Kubinyi András: *Magyarország története 1301–1526*. Budapest, 2005, Osiris, 229.

38 Kubinyi András, A budai vár udvarbírói hivatala (1458–1541). *Levéltári Közlemények*, 1964, 67–97.

39 Nella storia dei Iazighi e Cumani scritta dal István Gyárfás si legge di un certo religioso paolino János (Giovanni) Tharispán che era il castellano di Buda ed il comes dei Cumani, morto nel 1492 da anziano. Gyárfás István: *A Jász-Kúnok története (1301–1542-ig)*. Vol. III. Szolnok, 1883, 324.

famiglia nobile si trova anche nel capitolo 16° del *Liber Miraculorum* del Hadnagy.⁴⁰ Sappiamo che *Albertus* era *litteratus*, come di solito i castellani ed i *provisores* del re, più che verosimile quindi che avrebbe studiato in un'università. In quel periodo numerosi giovani andavano dall'Ungheria all'Universitas Jagellonica di Cracovia per i motivi di studio. Nell'*Album Studiosorum Universitatis Cracoviensis* all'anno 1461 troviamo uno studente che si chiamava *Albertus Petri de Callo*.⁴¹ Qui sicuramente si tratta di uno studente ungherese perché prima di questo nome c'è scritto *Georgius Benedicti de Quinque Ecclesiis* (Pécs), *Matheus Michaelis de Pesth* (Pest), *Franciscus Andree de Wamus* (Vámos), poi *Albertus Petri de Callo* e *Sandiwogius nobilis Johannis de Dambrowa* (Dombó). Quindi il nome si trova tra gli studenti provenienti dall'Ungheria. *Albertus Petri de Callo*, potrebbe essere il figlio del Péter di Nagykálló, che può appartenere al *familiaris* del magnate Kállay, oppure semplicemente provenire da Nagykálló. Kállói Albert (Alberto di Kálló) sicuramente non è di origine nobile, perché si sa che quando si tratta di un'origine nobile, viene scritto anche il titolo *nobilis*, come per esempio *Sandiwogius nobilis Johannis de Dambrowa*, ma nel suo caso non era così. Albert all'inizio dei suoi studi avrebbe avuto 19 anni, quindi nacque intorno al 1442.

Come abbiamo già accennato, è molto importante il lavoro di Bálint Hadnagy – predicatore a Budaszentlőrinc – che molte volte, come un testimone racconta queste storie, ad esempio *mihi totam seriam huius facti narravit...; Quem oculis propriis statim cum multis aliis vidi...*

Nel libro della *Vita divi Pauli*, in realtà sono stati descritti 82 diversi miracoli i quali accadevano tra il 1422–1505. Se Hadnagy voleva raccogliere i miracoli più famosi di san Paolo Eremita, qui dobbiamo porre una domanda importantissima: come è possibile che Hadnagy non ci informa per niente sul suo compagno di Budaszentlőrinc, su frate Albert mentre diceva a Gyöngyösi queste parole commoventi: *O frater Gregori! En curavit me sanctus Paulus!*, e che ebbe anche una visione in cui gli apparve il protettore dell'ordine, san Paolo, che dopo descriveva dettagliatamente:

*Ecce sanctus Paulus in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Alberte!*⁴²

40 *Eodem anno (1470) in die Mattei evangelistae. Egregius Joannes Callai venit ad sepulchrum sancti Pauli devotissime affirmans, quod filius suus parvulus, quem unico amore diligebat, infirmatus cum accensa in manu ipsius candela morti propinquus agonizaret omnibus circumquaque mortem eius expectantibus, parentes ipsius votum fecerunt ipsum puerum huc deferendum, continuo sanatus est, unde voto satisfacere cupientes ipso die prefato eundem puerum cum oblationibus presentaverunt.* Hadnagy Bálint, *Vita divi Pauli Primi Heremita*, Venezia, 1511, fog. 16.

41 *Album Studiosorum Universitatis Cracoviensis.* (ab Anno 1400 ad Annum 1489.) Cracoviae, 1887, 165.

42 Gyöngyösi, Gregorius: *Decalogus*. Roma, 1516, sermo III, 56.

Una storia così particolare, perché non si legge nel *Liber Miraculorum*, la raccolta dei miracoli di san Paolo Eremita dal Bálint Hadnagy? I capitoli 1°, 11°, 14°, 20°, 24°, 31°, 38°, 44°, 49°, 51°, 62°, 80°, somigliano alla guarigione del frate Tar Ispán, tra questi il primo⁴³ e l'ultimo sono molto simili, mentre nel capitolo 3° apparve san Paolo e diceva quasi la stessa cosa al malato: *Surge!* Hadnagy qui parlava – secondo noi – in modo molto simile della storia del frate Tar Ispán che non pubblicava. Alla guarigione del fratello Lorenzo lui era testimone.⁴⁴ Hadnagy, quindi, conosceva, anzi descriveva storie simili alla guarigione di Albert Tar Ispán nella sua raccolta *Liber Miraculorum*.

Ora vediamo cosa sappiamo ancora sulla vita di Albert Tar Ispán e di Bálint Hadnagy. Dalla cronaca abbiamo due notizie importanti descritte nel capitolo 67⁴⁵ e la notizia del capitolo 72° della cronaca che abbiamo già letto.⁴⁶ In base ai testi della cronaca dell'ordine sappiamo, che l'esecuzione della cappella fu tra il 1486 ed il 1492, che Albert cominciò da *castellanus* e *comes*, poi divenne Paolino, e più tardi morì da monaco. Gyöngyösi quindi non menziona precisamente l'anno della sua vestizione oppure l'entrata nell'ordine, ma sappiamo benissimo che sia succeduto sicuramente tra 1486 e 1492, circa intorno al 1490. Questo dato è già conosciuto, quando abbiamo parlato della vita di Hadnagy. L'anno 1490, e molto interessante, soprattutto perché un miracolo – *Capitulum LVI*⁴⁷ – in cui Bálint Hadnagy parlava di se stesso – per prima volta – come predicatore del convento principale, menzionava anche l'anno del caso, che si svolgeva nel 1490. Altrimenti questo dato è la prima notizia sicura che si riferisce alla vita di Hadnagy. Quando Hadnagy parla per la prima volta di se stesso, circa in quel tempo diventa Albert religioso!

Nel silenzio, quindi, in cui Hadnagy non dice niente del suo compagno di ordine, sembra molto strano ed assai misterioso, soprattutto perché, conoscendo il *Liber Miraculorum* della *Vita divi Pauli* – come abbiamo già visto – Hadnagy e Tar Ispán

43 *Capitulum I. Anno domini Millesimo quadringentesimo nonagesimo. Quidam Laurentius nomine de Simigio in villa Maloncha diocesis quiqueeclesiensis. Novem mensibus infirmitatus ad tantam devenit impotentia et miseriam, ut nec de lecto surgere, nec se de latere in latius vertere, nec cibi aut potus gustum habere poterat, cuius etiam ossa perdiuturna infirmitate. Iam pene extra carnes et cutem in tortis membris erumpebat et cum nec mori, nec vivere valeret quondam vespere iam post solis occasum... Huc tandem itinere confecto pervenit mihi factum narravit confessionem fecit atque cum lachrymis et magna devozione, Deo et sanctissimo Paulo laudes devotas, et gratiarum debitas, reddidit actiones.* Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 11.

44 *Capitulum LXXX. Quidam frater Laurentius nomine conversus, gravi morbo laborans, adeo ut nec de stratu suo surgere valeret, quod voto emesso pro adipiscendia salute ac sospitate corporis de visitando sanctissimo corporis sancti Pauli, ilico sanus de grabato surgens, quod voverat, deo propitio, effectui mancavit, signa sue sospitatis illic ante tumbam reliquens. Hunc fratrem sic incredibiliter infirmatum ego presens aspexi.* Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 24.

45 *Eodem anno (1486) capella sancti patris nostri cum expensis domus Sancti Laurentii aedificabatur una cum sepulchro usque ad fenestras, sed postea circa annos 1492 Tharispán totaliter perfecit.* Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 139.

46 *Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit.* *Ibid.* 151.

47 *Anno 1490. Me ad sanctum Paulum predicatore existente factum est quod sequitur.*

si sono sicuramente conosciuti. Ricordiamo che quando Hadnagy fu un predicatore a Budaszenlőinc nel 1490, Albert entrò nell'ordine, che significa che Hadnagy e Tar Ispán entravano circa nello stesso periodo nell'ordine dei Paolini, intorno al 1490.⁴⁸ Per questo, è di grande importanza la descrizione del Gyöngyösi e non solo poiché secondo la nostra ricerca, infatti, il castellano Albert Tar Ispán dopo l'entrata nell'ordine ricevette il nome Bálint (Valentino) e perché faceva il soldato una volta si chiamavano, Hadnagy (~il duca, il grande dell'esercito). Supponiamo, quindi, che il già castellano e l'autore della *Vita divi Pauli*, Hadnagy e Tar Ispán siano la stessa persona.

In seguito, vediamo cosa possiamo costatare se abbiamo questa presupposizione che si basa sulla notizia del terzo sermo del *Decalogus*. Prima di tutto, possiamo dimostrare in base al capitolo 5° del *Liber Miraculorum* che Hadnagy prima del 1490 non ha vissuto nel monastero principale dei Paolini. Questo episodio si svolge nel 1487 quando un ragazzo è affogato nel fiume Tibisco poi per l'intervento di san Paolo è stato salvato. Hadnagy dice che questo episodio *in recenti est memoria*, ma quando la madre con suo figlio pellegrinava e pregava alla tomba di san Paolo, l'aveva sentito raccontare uno dei frati, cioè il predicatore dell'ordine.⁴⁹ Pertanto Hadnagy non fu testimone *de visu*, perché può darsi che non fosse a Budaszentlőrinc, per cui accenna al frate predicatore, mentre dal 1490 quando già viveva nel monastero lo riferiva come se fosse stato presente. Magari anche per questo Éva Knapp ipotizzava che Hadnagy avesse copiato questa storia.⁵⁰

Adesso dobbiamo ancora parlare della cronologia del *Liber Miraculorum*. Si è già accorto Gábor Sarbak che c'è una grande distanza temporale tra i singoli casi. La maggior parte delle storie, infatti, si svolgevano tra il 1470–1472, su cui scriveva che è *incomprendibile il vuoto tra il 1472 e 1490*.⁵¹ Dobbiamo dire ancora che prima del 1490 Hadnagy non parlava mai come fosse stato testimone almeno di una storia. Conosciamo solamente una vicenda tra questi anni dal 1487 quando Hadnagy scriveva in terza persona sul frate predicatore che – secondo noi – dimostra anche l'assenza di Hadnagy prima del 1490 a Budaszentlőrinc.

Dal punto di vista della nostra ipotesi, è molto interessante il capitolo 69° della raccolta del Hadnagy perché devia dalle descrizioni abituali nelle quali di solito sono

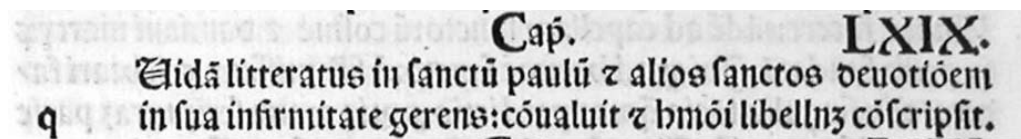
48 Secondo Sarbak, Albert Tharispán il castellano di Buda e conte dei Cumani intorno al 1500 diventava Paolino dopo il servizio militare. Sarbak Gábor: *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511*. Debrecen, 2003, Kossuth Egyetemi Kiadó, 15.

49 *His et similibus precibus, dum instat frater quidam, tunc predicator nostri ordinis illinc preteriens, tantarum precum supplica verba audit rogatque quid esset cause, cui cum mater rem gestam ab alto recensisset, misertus utrisque pre gaudio cepit puerum amplecti deoscularique quoad Deus omnipotens meritis sancti patris nostri tantam egisset mirum, iussit sermoni interesse coramque se assisti, quem ad populum habiturus erat, tandem pro materie subiecte opportunitate ipsius sermonis predicans attentum iubet populum, quoniam ut die dominico, non parvus erat tunc concursus populi*. Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Venezia, 1511, fog. 13.

50 Knapp Éva: Remete Szent Pálcsodái. Abudaszentlőrinciekreklékhez kapcsolódó mirákulumfölgjegyzések elemzése. *Századok*, 1983, 518.

51 Sarbak Gábor: *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511*. Debrecen, 2003, Kossuth Egyetemi Kiadó, 46.

menzionati il nome, il mestiere ed il luogo della provenienza della persona e più volte anche l'anno della vicenda. Il capitolo 69° è interessante sia rispetto alla sua brevità e sia alla mancanza delle date precise sulla persona guarita, anche perché non abbiamo un'altra descrizione simile e così breve. In questo capitolo si tratta di un *litteratus*, molto devoto a san Paolo ed agli altri santi, che dopo la sua guarigione descrisse la propria vicenda.



Cap. LXIX.

Quidam litteratus in sanctum Paulum et alios sanctos devotionem in sua infirmitate gerens: conualuit et h(uius)mo(d)i libellum conscripsit.

Chi può essere questo *litteratus*? L'autore del primo articolo sulla *Vita divi Pauli*, Vilmos Fraknói si è accorto della particolarità di questo dettaglio, ma non ha esaminato la persona del compositore – ricordiamo che in quel periodo il *Decalogus* del Gyöngyösi non era ancora conosciuto, ma la storia della guarigione di Albert sì, pubblicata dal Fuhrmann –, però scriveva che *Anche proprio lo scrittore del libro vanta che una volta poteva ringraziare dell'intercessione di san Paolo la sua guarigione; ma menziona questa storia solamente in breve ed in modo generico.*⁵²

Nonostante l'osservazione di Fraknói in seguito, gli studiosi – come Ottó Kelényi B., Lajos Pásztor, Éva Knapp – non hanno studiato più da questo punto di vista il capitolo 69°, se non Gábor Sarbak che menzionava nella traduzione del *Liber Miraculorum* del Hadnagy – per prima volta nel 2001 – che *Qui pensava magari a se stesso Bálint Hadnagy*⁵³, poi nel 2003 *verosimilmente qui pensava a se stesso Bálint Hadnagy, modestamente e abbastanza brevemente rinvia a se stesso*. Sarbak raccoglieva tutti i dettagli che riferiscono alla guarigione del Hadnagy, tra l'altro, l'undicesimo versetto dell'invocazione⁵⁴ in cui Hadnagy si rivolge a san Paolo che è in grado di guarire i malati, poi il capitolo 69° in cui Hadnagy fa allusione nettamente alla sua malattia ed alla fine la raffigurazione di san Paolo con Antonio e l'autore paolino che in mano tiene un rotolo con l'iscrizione: *Sana me pater.*⁵⁵ Malgrado lo storico Sarbak menzioni

52 Fraknói Vilmos: Hadnagy Bálint munkái. *Magyar Könyvszemle*, 1901, 122–123.

53 Sarbak Gábor: Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve. In Madas Edit – Klaniczay Gábor (a cura di) *Legendák és Csodák (13–16. század)*. Budapest, 2001, Osiris, 398.

54 *Restaurari supplico meos artus pater,
languor novercaliter quos abegit ater,
mea me ex utero in te iecit mater,
ut tuis presidiis suffultus sim, frater.*

55 Sarbak Gábor: *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve*, 1511. Debrecen, Kossuth Egyetemi Kiadó, 2003, 28., 46., 113.

precisamente questi dettagli non si occupa più del capitolo 69° in cui si tratta, tra l'altro, di un *litteratus* grazie alla notizia dell'autore.

Vorremmo aggiungere a quest'elenco i calcoli del Hadnagy rispetto alla data di nascita e alla vita di san Paolo Eremita. Hadnagy, infatti, studia a lungo queste date ed in fondo afferma che san Paolo riposava 69 anni nella sua tomba in Egitto poi è stato trasportato a Costantinopoli per ordine dell'imperatore Emanuele nel 411; come si legge nel libro:

Tabella

<i>Natus est Paulus anno Christi</i>		229.
<i>Vixit in mundo</i>		113.
<i>Quievit tumulatus</i>		69.
<i>Constantinopoli</i>	<i>annis</i>	829.
<i>Venetiis</i>		141.
<i>In Hungaria usque ad</i> <i>annum Christi 1507.</i>		
<i>Inclusive.</i>		126. ⁵⁶

La scelta del capitolo 69° da parte del Hadnagy per raccontare la sua guarigione in un modo così misterioso può provenire da questo calcolo secondo cui san Paolo 69 anni *quievit tumulatus*. Vale a dire, possiamo determinare che Hadnagy questa volta parla di se stesso! Sappiamo, quindi, che Hadnagy è un *litteratus*, molto devoto a san Paolo ed agli altri santi,⁵⁷ guarito, poi scriveva un libello, in altre parole, la *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Non sembra neanche casuale la scelta del capitolo 69° da parte del frate Hadnagy, poiché poteva metterlo dove lo voleva. Nel capitolo 69° non si legge neanche l'anno dell'avvenimento, ma se osserviamo bene i dati delle storie, questa narrazione si trova tra i miracoli che si svolgevano tra il 1498 e 1505; dal Gyöngyösi, però, sappiamo che la guarigione del frate Albert Tar Ispán, è stata nel 1501.

Nell'undicesimo versetto dell'*Invocatio Sancti Spiritus in sequens opusculum comportationis* si legge la parola *artus* che nella traduzione ungherese diventava "tag" (~membro), nonostante *artus* significhi *arto* che si riferiscono alle braccia e soprattutto alle gambe. Il *Decalogus* ci informa sulla malattia del frate Tar Ispán:

56 Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 9.

57 Ricordiamo cosa scriveva Gyöngyösi nella *Vitae fratrum eremitarum* sul frate Tar: *...ut non solum semetipsum, sed etiam omnia sua Deo et Beatae Mariae Virgini ac sancto Paulo primo eremita dedicaret. Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit.* Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 151.

*Iacebat tunc religiosus ac deo devotus frater Albertus Tar ispan dictus in lecto egritudinis adeo gravatus infirmitate Gutte ut per XIII menses se muovere non posset, sed a sibi deputato servitore duceretur ad loca necessitatis.*⁵⁸

Si legge nella *Vitae fratrum eremitarum* che *et presertim gutta eum percussit*. Sappiamo anche il tipo della malattia, che aveva Albert. La *gota*, però, è una malattia con dolori artiritici, ossia è un tipo di artrite. Concludendo questo discorso rispetto alla *gota*, possiamo constatare che quando Hadnagy parla del *meos artus*, parla di una malattia di tipo di artrite che aveva anche Albert Tar Ispán!

Allora sappiamo e accettiamo che nel capitolo 69° Hadnagy parla di se stesso senza fare menzione del suo nome, mentre non scriveva niente su Albert Tar Ispán, sul quale Gyöngyösi ci informa. Abbiamo già chiesto: come mai nella raccolta del Hadnagy non c'è niente rispetto alla guarigione del frate Albert? Possiamo rivoltare, invece, questa domanda: come mai Gyöngyösi parlava solamente del frate Albert Tar Ispán, mentre tace sul Hadnagy? Perché? Più che verosimile è perché Tar Ispán e Hadnagy sono la stessa persona! Non dimenticare che neanche nella *Vitae fratrum eremitarum* non troviamo notizia sul frate Hadnagy, solamente più volte sull' Albert! Subito nel primo capitolo della *Vita divi Pauli* possiamo leggere l'opinione personale del Hadnagy che non è altro che un ringraziamento, un esaudimento di una richiesta da parte di un malato magari come era lui,⁵⁹ poi nel capitolo 67° proseguiva così:

*Benedictus ergo dominus Deus, qui tale hominibus contulit preconium, per quem in hac valle miserie talia desolatis inpenduntur beneficia sanitatis.*⁶⁰

Già Andor Tarnai si è accorto che nella *Vita* scritta da Girolamo c'è scritto che san Paolo "*litteris tam grecis quam egypticis apprime eruditus*";⁶¹ mentre nella *Vita* scritta dal Hadnagy possiamo leggere che il santo proveniva dalla stirpe dei magnati:

*Sed priusquam hoc fiat, predictis est adiciendum, quod sanctus Paulus fuit oriundus ex nobili magnatorum sanguine ut potest manifeste colligi ex chronica Jacobi Bergomensis lib. 9. Qui eodem die, quo natus, revolutionis multis peractis mortuus est.*⁶²

58 Gyöngyösi, Gregorius, *Decalogus*. Roma, 1516, sermo III, 55.

59 *Mirabilis deus in sanctis suis et vere gloriosus in maiestate et potentia sua, exaudit enim preces clamantium ad se, neque spernit gemitum cordium contritorum declarans nobis merita servorum immo amicorum quorum fidelium*. Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 11.

60 *Ibid.* fog. 20.

61 Tarnai Andor: „A magyar nyelvet írni kezdik.” *Irodalmi gondolkodás a középkori Magyarországon*. Budapest, 1984, Akadémiai Kiadó, 127.

62 Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 9.

Hadnagy perché riteneva importante modificare la *Vita* di Girolamo rispetto al testo di Jacobus Bergomensis? Forse perché anche lui era di origine nobile e ricco. Come si sa anche Albert Tar Ispán era un uomo ricco, era un magnate grazie al re Mattia, Gyöngyösi parlava nella *Vitae fratrum eremitarum* di *pecunia* ed *opes* del Tar Ispán:

*Ecce foramen acus transit sine mole camelius, fit monachus refutans sponte Tharispán opes.*⁶³

Nel *prologus* della *Vita divi Pauli* Hadnagy parla dei credenti i quali lasciavano tutto quello che avevano, diventando così disprezzati dalla famiglia.

*Hic dum semina verbi Dei spargeret et penitentiam mundo suaderet inter cetera intulit: Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos, que verba ita in multorum fidelium mentibus impressa invaluerunt, ut abiectis cunctis mundi desideriis ipsum mundum et omnia, que habebant vel habere poterant, mente perfecta contempserunt mundum et Christum secuti sunt nudi. Et quod grandius est divisi adversus patrem suum et adversus matrem suam odientes adhuc autem et animam suam odium domesticorum suorum pro Christo sunt constituti.*⁶⁴

Dobbiamo parlare ancora del titolo *litteratus* che si legge anche nel capitolo 69° – senza indicazione del nome –, e nella corrispondenza del Piber con il *litteratus Albertus*. Essere *litteratus* in quell'epoca significava avere formazione universitaria e conoscere la lingua latina. Hadnagy conosceva il latino, ma sulla sua educazione non abbiamo notizie, mentre vorremmo sottolineare, che i Paolini non erano favorevoli agli studi universitari dopo l'entrata nell'ordine. Hadnagy nel capitolo 69° scriveva su di un *litteratus* – secondo noi lui stesso –, che suppone studi universitari, quindi non si tratta di un uomo qualsiasi.⁶⁵ Uno di questi avrebbe potuto essere Albert Tar Ispán, il castellano; come abbiamo visto i castellani di solito erano *litteratus*, in quanto necessitavano di conoscere il latino per fare svolgere il loro operato.

La seguente cosa di cui dobbiamo parlare è le illustrazioni della *Vita divi Pauli*. Se esaminiamo l'immagine del frontespizio, dove appare la figura di san Paolo Eremita, si vede benissimo che è stata raffigurata proprio in base alla visione del frate Tar Ispán. Conosciamo quattro casi delle apparizioni, tre descritte dal Gyöngyösi e una nel *Liber Miraculorum* di Hadnagy. Le apparizioni in cui si parla di san Paolo menzionano un

⁶³ *Nec abscondit pecuniam Domini velut piger ille servus in vanitates et insanias falsas, sed omne talentum sibi traditum in relevamen dicti claustrum expendit.* Gyöngyösi Gregorius, *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 146., 151.

⁶⁴ Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 10.

⁶⁵ Kubinyi András: A kincstári személyzet a XV. század második felében. *Tanulmányok Budapest Múltjából* XII. Budapest, 1957, 25–46.

vecchio canuto, ma soltanto nella descrizione di Albert Tar Ispán si legge che san Paolo aveva capelli: “*capillos habens*”.

Capitulum III (Hadnagy)	Castellano di Siklós	Castellano di Buda	Castellano di Diósgyőr
<i>Vidit per somnium quondam venerande canitie et pulchritudinis inaudite sibi assistere suoque aspectui astantem serena facie sibi di. Surge inquit, sine mora festina et procede.*</i>	<i>Ecce vidi a longe senem magnum, niveo candore fulgentem baculum heremiticum in dextra gestantem festinare in adiutorium meum.*</i>	<i>Ecce sanctus Paulus in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam, dipsam in manibus tenens, venit ad me dicens: Surge frater Alberte!*</i>	<i>Apparuit sanctus Paulus senex venerande canicie in habitu albo dipsam in manibus tenens.*</i>
* Hadnagy Bálint: <i>Vita divi Pauli Primi Heremitaie.</i> Venezia, 1511, fog. 12.	* Gyöngyösi, Gregorius: <i>Decalogus.</i> Roma, 1516, sermo I, 26.	* <i>Ibid. sermo III, 56.</i>	* <i>Ibid. sermo X, 159.</i>

Le raffigurazioni del Paolo, tra l’altro, il tabernacolo della Basilica di Santo Stefano Rotondo (1510) o altre in questo epoca sono molto simili, mentre sono molto diversi rispetto al Paolo del Hadnagy. Secondo la leggenda, Paolo nel momento della sua morte, quando è stato trovato da Antonio, guardava verso il cielo, qui invece, sta guardando verso Hadnagy! Le particolarità di questa immagine di Paolo sono i capelli, così lunghi che non abbiamo visto prima, e la tunica che doveva essere corta, perché soltanto così il santo poteva inginocchiarsi. Si tratta ancora di una tunica con maniche corte, non è *collobrum* quindi, perché soltanto così poteva Paolo innalzare le mani!

Come si vede il Paolo di Hadnagy veniva raffigurato in base alla visione di Albert. San Paolo qui si vede nell’ora della sua morte, inginocchiato con le mani innalzate, in una tunica corta. Si vedono ancora sant’ Antonio, inginocchiato con un bastone, e l’autore dell’opera, frate Hadnagy, inginocchiato anch’esso, mentre è in preghiera tenendo in mano un rotolo – SANA ME PATER – vestito dell’abito dei Paolini, con la barba e la testa tonsurata. Hadnagy due volte parlava della giusta raffigurazione di san Paolo pubblicando anche un’immagine! Non conosciamo un’altra istruzione simile da nessun altro autore paolino. Alla fine della *Vita* di san Paolo, Hadnagy ricorda di nuovo una cosa importantissima ma assai particolare. Richiamava, infatti, gli incisori ed i pittori che devono raffigurare san Paolo in base all’immagine del libro:



*Hec est vera dispositio membrorum Pauli primi heremite in hora obitus sui ut sanctus tradit Hieronymus: et deroges ei qui ipsum in collobro depingit.*⁶⁶

*Finit vita Sancti Pauli primi heremite. Maximo labore limitatum, castigatum politumque opus, rasor aut pictor corrompere noli, quod si in scedis tuis aliquid superfluit vel deficit ne mireris.*⁶⁷

Dopo l'analisi iconografica di questa raffigurazione, diventa comprensibile anche il motto oppure l'esortazione della prima pagina con la figura del soldato con l'armatura: *Ne corrumpas laborem meum*. Concludendo questo discorso, per quanto riguarda l'identificazione del frate Hadnagy, dobbiamo porre la domanda: chi potrebbe dire una cosa sicura della raffigurazione di san Paolo, se non la persona che è la stata guarita da san Paolo e che gli è apparso? Non può essere altro, che il frater Albert Tar Ispán – su cui Hadnagy misteriosamente tace –, che fu l'edificatore della cappella del Santo, il devoto religioso di san Paolo. Oppure possiamo ripetere la domanda circa la personalità di Hadnagy: come mai nel suo libro non scriveva niente sulla guarigione del frate Albert, mentre sul frontespizio metteva san Paolo Eremita raffigurato in base alla visione del frate Albert? Tramite tale iconografia si può anche dimostrare l'uguaglianza delle due personalità perchè qui, nel caso di Hadnagy, si tratta di una raffigurazione eccezionale.

L'autore della *Vita divi Pauli Primi Heremitaie* è dunque Bálint Hadnagy o Valentinus de Hungaria come si legge nelle bibliografie. Il suo cognome con il suo motto – *Ne corrumpas laborem meum* – si trova sulla prima pagina del libro “*Hadnagy balinth*”, che in italiano oggi significa “sergente”, in altre parole è un rango militare che una volta fu un grado più grande del sergente. Il hadnagy esattamente significa il maggiore dell'esercito (had = esercito; nagy = grande, cioè “*il grande dell'esercito*”, = hadnagy). Allora, chi viene raffigurato dietro la corazza – che si vede subito sulla prima pagina del libro in cui appare un soldato totalmente corazzato con clava, spada e un'alabarda; tra le gambe –, però, è il nome dello scrittore del libro: “Hadnagy balinth”.



Secondo Vilmos Fraknói questo nome strano può provenire dal mestiere, quindi, in questo caso, Bálint Hadnagy sarebbe stato una volta un soldato e soltanto più tardi diventò Paolino.⁶⁸ Secondo Ottó Kelényi B. invece, l'opinione di Fraknói sembra forzata. In altre parole, si tratterebbe di un cognome semplice senza nessun significato

66 Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremitaie*. Venezia, 1511, fog. 1.

67 *Ibid.* fog. 5.

68 Fraknói Vilmos: Hadnagy Bálint munkái. *Magyar Könyvszemle*, 1901, 117.

particolare. *Il soldato corazzato si considerebbe piuttosto il simbolo della resistenza oppure l'atteggiamento minaccioso.*⁶⁹

Per quanto riguarda la raffigurazione del soldato ed il motto – *Ne corrumpas laborem meum* – già Fraknói scriveva che questo è un segno per esprimere il suo dispiacere contro di quelli che vogliono modificare il testo stampato ed ufficialmente accettato dal priore generale dell'ordine,⁷⁰ come si legge alla fine dell'opera la conferma del priore generale:

Ego frater Stephanus ordinis fratrum heremitarum sancti Pauli primi heremite et regularum beati Augustini episcopi professorum prior generalis, inhihero in persona totius ordinis universes et singulos fratres nostros, tam prelatos quam subditos firmissimo sub precepto et amissione empti libri, salvis aliis penis et censuris, que inobedientibus consueverunt irrogari, quod nullus eorum vitam sancti Pauli primi heremite in alia stampa emere presummat, nisi quam fecit fieri arte impressoria Matthias Milcher librarius Budensis, tamdiu, donec apud eundem de ista inveniri potest.

*Expliciunt preclara opuscula quam loculentissime impressa ad laudem gloriam et honorem altitonantis eterni Dei, atque divi Pauli primi heremite, Venetiis anno virginiei partus, 1511 die primo Decembris. Impensis Matthie Milcher librarii Budensis, arte autem Jacobi Pentii de Leucho.*⁷¹

L'opinione del Kelényi B. è molto simile rispetto al soldato, *Hadnagy protesta con questo contro il deterioramento o la mal'interpretazione del suo lavoro.*⁷² Poi Andor Tarnai, diceva sull'illustrazione del soldato che *l'autore vuole far vedere il suo rigore con quest'incisione proteggendo dall'intervento malevolo degli altri scrittori.*⁷³ In seguito Sarbak scrive che: *L'immagine – del soldato – esprime unanimamente la concezione inflessibilmente sopravvivate secondo cui il monachesimo non è altro che un servizio militare assunto per Cristo (militia Christi).*⁷⁴

Queste affermazioni sembrano essere abbastanza singolari, anche perché si vede effettivamente un soldato ben armato che è di rango sicuramente alto, si tratta di un capo delle truppe. Non vediamo in questo caso, quindi, rapporto così stretto tra

69 Kelényi B. Ottó: A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása. *Tanulmányok Budapest Múltjából* IV. Budapest, 1936, 90.

70 Fraknói Vilmos: Hadnagy Bálint munkái. *Magyar Könyvszemle*, 1901, 117.

71 Hadnagy Bálint: *Vita divi Pauli Primi Heremiteae*. Venezia, 1511, fog. 62.

72 Kelényi B. Ottó: A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása. *Tanulmányok Budapest Múltjából* IV. Budapest, 1936, 90.

73 Tarnai Andor: „A magyar nyelvet írni kezdik.” *Irodalmi gondolkodás a középkori Magyarországon*. Budapest, 1984, Akadémiai Kiadó, 120.

74 Sarbak Gábor: Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve. In Madas Edit – Klaniczay Gábor (a cura di) *Legendák és Csodák (13–16. század)*. Budapest, 2001, Osiris, 370. Sarbak Gábor: *Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511*. Debrecen, 2003, Kossuth Egyetemi Kiadó, 15.

il monachesimo e la raffigurazione di questo soldato. Esiste questo dubbio perché il nome Hadnagy è conosciuto solamente dalla prima pagina dell'opera. E' molto strano, infatti, ma la *Vitae fratrum eremiterum* non cita il cognome dell'autore sotto questo nome – solamente si parla più volte di un certo *frater Valentinus* –, ed ancora più strano che neanche nel libro *Vita divi Pauli* non c'è notizia nella cronaca dell'ordine. E' determinabile un'altra cosa molto importante che neanche gli autori posteriori, il nome Hadnagy non era conosciuto per niente fino alla ricerca storica di Fraknói nel 1901. Gli scrittori paolini nel periodo barocco unanimemente parlavano del frater Valentinus oppure Valentinus de Hungaria, come abbiamo già visto.

Se esaminiamo i nomi dei religiosi dell'epoca del frate Hadnagy, possiamo dividerli magari in quattro gruppi. Nel primo si trovano quelli che avevano un nome proprio di famiglia, erano in generale di origine nobile. Chi aveva un proprio cognome in quell'epoca erano i nobili;⁷⁵ forse il più famoso tra questi è *reverendus pater frater Joannes Zakoli episcopus Chanadinensis*. La sua famiglia apparteneva all'ordine del dragone fondato dal re Sigismondo di Lussemburgo nel 1408. Conosciamo il sigillo del vescovo Szokoli dal 1492 con la figura del dragone.⁷⁶

Il secondo gruppo, che è il più numeroso, comprende coloro in cui il nome proviene da una località, ad esempio Marco di *Dobrava* (oggi in Croazia), Gregorio di *Gyöngyös* (Gergely Gyöngyösi), Tommaso di *Szombathely*.

Il terzo gruppo, quelli che hanno ricevuto i loro nomi in base alla propria nazionalità o ad un popolo:

*Eodem anno floruit frater Stanislaus Polonus, qui claustrum de Gwozd reparavit, et Glagolitis fratribus in eorum vulgari exponens conscripsit Regulam, Constitutiones et Sermones beati Augustini ad heremitas.*⁷⁷

Nel quarto, però, sono quelli che praticavano una professione o un'attività precedente. In questo caso, il nome proviene dal mestiere. Consociamo un certo frate Gáspár Huszár che una volta era un „ussaro” come ci dice il nome:

*Frater Gasparus Huzar, strenuus miles erat in seculo. Ingressus est ordinem et praesbyter ordinatus.*⁷⁸

E' più che possibile che il cognome Hadnagy, non sia un cognome familiare ma piuttosto è un nome di una professione, quindi, si tratterebbe di un soldato, di un ufficiale

⁷⁵ Mezey László: A „Báthory-biblia” körül – A mű és szerzője. *MTA Nyelv- és Irodalomtudományi Osztályának Közleménye*, 1956, 217.

⁷⁶ Lövei Pál: A sárkányrend fennmaradt emlékei. In Beke László – Marosi Ernő – Wehli Tünde (a cura di) *Művészet Zsigmond király korában 1387–1437*. Budapest, 1987, 156.

⁷⁷ Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 127.

⁷⁸ *Ibid.* 174.

dell'esercito. Albert Tar Ispán, infatti, era castellano, il comandante della guardia del re Mattia. Abbiamo raccolto le ragioni dell'identificazione dei due personaggi mentre non ci occupavamo le particolarità dell'immagine del soldato corazzato. Il soldato ha un'alabarda che è la tipica arma della guardia regale in quel periodo e una mazza che potrebbe indicare che questo soldato è il capo della guardia come lo era Tar Ispán Albert. Quindi anche in questo caso l'immagine – come prima nel caso della raffigurazione di san Paolo Eremita secondo la visione del Tar Ispán – è una fonte che non contiene contraddizioni. L'immagine del soldato non è il simbolo del monachesimo, come pensavano molti studiosi, ma mostra solo il mestiere del Tar Ispán prima della sua entrata dell'ordine dei Paolini, quando appunto era il capo della guardia regale di Mattia Corvino.

Abbiamo presentato la nostra ipotesi mentre cercavamo di raccogliere tutti i dati possibili per dimostrare l'identità del Albert Tar Ispán e Bálint Hadnagy. In questo punto dobbiamo parlare ancora forse dell'unico dubbio rispetto all'identificazione del Hadnagy. Sappiamo anche dal Gyöngyösi che Albert entrò nell'ordine dopo il vescovo di Csanád (Cenad, in Romania), János Zakoly⁷⁹ che per 26 anni governò il vescovado poi diventò Paolino del monastero del *Corpus Christi* a Diósgyőr.⁸⁰ Questo evento che era nel 1493 è ben documentato, come si legge nella *Vitae fratrum eremitarum*:

*Strenuus vit Albertus Tharispán, castellanus castris Budnesis et comes Cumanorum audita magna et celebri fama conversionis dicti episcopi – János Zakoly –, monasterium Beati Laurentii supra Budam ascendit.*⁸¹

Quindi, in base a questa data, Albert Tar Ispán poteva essere religioso soltanto dopo il 1493. Sappiamo però, che Hadnagy nel 1490 era il predicatore dell'ordine! Questa contraddizione proviene dalle notizie del Gyöngyösi perché ricordiamo di nuovo che lui scriveva nel capitolo 67° che:

*Eodem anno (1486) capella sancti patris nostri cum expensis domus Sancti Laurentii aedificabatur una cum sepulchro usque ad fenestras, sed postea circa annos 1492 Tharispán totaliter perfecit.*⁸²

79 Nella Galleria Nazionale Ungherese si trova il frammento dell'altare rinascimentale del già monastero di Diósgyőr dove il vescovo Szakolyi (Johannes de Zokol) visse come religioso paolino. L'esecutore dell'altare – secondo gli storici dell'arte – era Giovanni Dalmata, lo scultore più eccellente del re Mattia. In mezzo viene raffigurata la Madonna col bambino dove si vedeva lo stemma del già vescovo; a sinistra santa Lucia, a destra santa Caterina. Mojzer Miklós: *A Magyar Nemzeti Galéria régi gyűjteménye*. Budapest, 1984, Corvina, 62.

80 Borovszky Samu: *Csanád vármegye története*. Budapest, 1896, 362–363.

81 Gyöngyösi, Gregorius: *Vitae fratrum eremitarum*. Budapest, 1988, Akadémiai Kiadó, 151.

82 *Ibid.* 139.

Poi nel capitolo 72° della cronaca che:

*Proinde non longe procrastinans adhuc in seculari habitu capellam eiusdem sancti Pauli iam dudum construi caeptam continuari et mirifico opere consumari fecit.*⁸³

Secondo la nostra opinione questa volta la notizia del Hadnagy è quella valida, perché qui Gyöngyösi contraddice a se stesso probabilmente perché dopo più di 20 anni dagli avvenimenti – intorno al 1526 – scriveva la *Vitae fratrum eremitarum* quando Tar Ispán era già morto.

Le conseguenze di questa dimostrazione sono molto importanti, sia rispetto alla vita di Hadnagy che alla sua opera. Così diventano facilmente comprensibili i significati della raffigurazione del soldato corazzato, la figura di san Paolo Eremita illustrata in base alla visione del frate Albert Tar Ispán, il breve racconto del capitolo 69° con l'undicesimo versetto, il silenzio sulla guarigione del compagno d'ordine, Albert e le esortazioni artistiche dell'opera.

Si delinea, in questo modo, un'altra biografia dell'autore paolino in base al racconto del Gyöngyösi che si legge nel capitolo 72° della *Vitae fratrum eremitarum*. Probabilmente nacque nel 1442 circa, da una famiglia contadina che apparteneva al *familiaris* Kállay, studiava all'Università di Cracovia, poi diventò il *comes Cumanorum* del "Kolbáz szék", – oggi in provincia di Jász-Nagykun-Szolnok – divenendo un piccolo nobile. Successivamente, probabilmente dal 1483, svolse l'incarico di *officialis* a Debrecen, appartenente alla *familiaris* Hunyadi, al potere del re Mattia. Dal 1484 divenne magnate e, dopo la morte del *provisor* Bálint Tankházi, castellano di Buda e conte – comes, ispán – dei Cumani, futuro edificatore della cappella di san Paolo Primo Eremita. Tar Ispán appoggiava notevolmente i Paolini, come fece anche il suo re, che era membro – con la sua madre Erzsébet Szilágyi – della confraternita dell'ordine dal 1472.⁸⁴ Nel 1490 Albert, dopo la morte del re Mattia, entrò nell'ordine dei Paolini, poi venne guarito miracolosamente da san Paolo Eremita nel 1501. Per prima volta nel 1507, poi nel 1511 in base alla richiesta del priore generale István Lórándházi scrisse la *Vita divi Pauli Primi Heremite*. Qui possiamo porre una domanda importante: perché è stato scelto dal priore generale allo scopo di scrivere della *Vita divi Pauli*? La risposta è abbastanza facile, perché lui era un *litteratus*, conosceva il latino, poteva occuparsi quindi dei testi latini, e soprattutto perché è stato guarito da san Paolo Eremita avendo avuto una visione del patrono celeste. Lo scrittore della *Vitae fratrum eremitarum*, Gyöngyösi, intorno al 1525 scriveva che Albert Tar Ispán è già morto *in bona senectute*. La sua morte avvenne intorno al 1520: questa data la si può desumere da una trascrizione del documento del re Mattia da parte del re János I Szapolyai, nel 1527, in cui si parla del venir meno dell'Albert Tar Ispán.⁸⁵ Ora sappiamo che ciò avvenne tra il 1514 e

83 *Ibid.* 151.

84 Sarbak Gábor: Mátyás király és a pálosok. In Farbaky Péter – Spekner Enikő – Szende Katalin – Végh András (a cura di) *Hunyadi Mátyás a király. Hagymány és megújulás a királyi udvarban 1458–1490*. Budapest, 2008, Budapesti Történeti Múzeum, 405–407.

85 *Nos Joannes Dei gratia rex Hungariae et Dalmatiae, Croatiae etc. Memoriae commendamus tenore praesentium significantes, quibus expedit universis, quod pro parte et in persona nobilium dominae*

1525, quando ne aveva circa 80 anni, poi è stato seppellito *in monasterio Beati Laurentii supra Budam*. Più tardi, quando la cronaca parla del frater Valentinus, si tratterebbe di un'altra persona, infatti, Hadnagy non poteva essere il priore generale dell'ordine tra gli anni 1532–1536, perché in quel periodo non era più vivo.

In base alle ricerche del Sarbak si è formata l'opinione che il *Decalogus* – secondo lo storico – è stato scritto per il pubblico di Roma, e naturalmente per l'ordine. Noi abbiamo dimostrato che questo libro del Gyöngyösi è stata l'opera principale dello scrittore paolino, ed in un certo senso è stata la continuazione della *Vita divi Pauli* scritto dal suo contemporaneo Bálint Hadnagy; il libro uscì a Venezia nel 1511. Abbiamo messo a confronto i due libri da cui è emerso un caso eccezionale. Si tratta del fatto che Bálint Hadnagy e Albert Tar Ispán sono la stessa persona, quindi nel caso 69 della *Vita divi Pauli* Hadnagy molto brevemente, ma parlava di un tizio *litteratus*, sostanzialmente di se stesso, mentre Gyöngyösi la storia, o meglio dire la guarigione del Tar Ispán – che accadeva nel 1501 –, raccontava precisamente alla fine del terzo sermone del *Decalogus*. Tar Ispán e Hadnagy⁸⁶ dalla storiografia ungherese furono considerati due diverse persone, così come si legge in diverse pubblicazioni. Abbiamo ricostruito la vita del Tar Ispán prima dell'entrata nell'ordine. Qui vorremmo porre l'attenzione proprio sul fatto che nella *Vitae fratrum eremitarum* si legga solo il nome Albert Tar Ispán, mentre nella *Vita divi Pauli* si legga il nome Hadnagy. Da questo si evince, quindi, che si tratta di due nomi diversi. L'importanza di questa osservazione è suffragata da un fatto, possiamo dire unico, ovvero quello che i Paolini, dopo l'entrata nell'ordine, hanno dato un nuovo nome al monaco. Grazie quindi

*Elisabeth, relictæ condam Emerici, filii olim Michaelis Kardos, inhabitatoris civitatis nostræ Debreczen, ac Josæ et Eliae, necnon puellæ Claræ, filiae ejusdem dominae Elisabeth ex præfato domino. Emerico Kardos, susceptarum nominibus et in personis, exhibitæ sunt nobis et præsentate, quaedam literæ serenissimi principis condam domini Mathiæ dei gratia Hungariæ, Bahemiæ etc. regis prædecessoris nostri exempcionales in pergameno privilegialiter confectæ, quibus mediantibus, idem condam dominus Mathias rex, quemdam Albertum Tar Ispan, ac præfatos Michaellem Kardos, fratrem ejusdem Alberti Tar Ispan, necnon similiter Kardos, filium dicti Michaelis, ipsorum heredes et posteritates universos et perconsequens domum seu fundum curiæ eorum, in dicta civitate nostra Debreczen existentem, quam idem Albertus Tar Ispan reaedificari et reformari fecisset, ab omni onere solutionis quarumlibet contributionum, taxarum et censuum ordinariarum sed et extraordinariarum, modo et ordine conditionibus ac rationibus et causis inferius in tenoribus earundem ejusdem condam domini Mathiæ regis præsentibus verbaliter insertarum clarius contentis in perpetuum exemisse et libertasse dinoscitur. Supplicatum atque extitit majestati nostræ pro parte et in personis præfatorum dominae Elisabeth, et Josæ et Eliae filiorum, ac puellæ Claræ filiae ejusdem dominae Elisabeth, ut nos easdem literas et omnia ac singula in eidem contenta ratas, gratas et accepta habentes, literis nostris privilegialibus ex verbo ad verbum inseri facientes eisdemque ac omnibus et singulis conditionibus et articulis literæ in eisdem limpidius declaratis, nostrum regium consensum præbere dignaremur, quarumquidem literarum dicti condam Mathiæ regis tenor verbaliter sequitur hoc modo. Balogh István: Oklevelek a nemesek és Debrecen mezőváros viszonyához (1484–1570). In Gazdag István (a cura di) *Hajdú-Bihar Megyei Levéltár Évkönyve* XVIII. Debrecen, 1991, 8–11.*

86 Sarbak Gábor, Hadnagy Balint. In *Új Magyar Irodalmi Lexikon*. (Főszerk.: Péter László) 2. köt., Budapest, Akadémiai Kiadó, 1994, 740. Várhelyi Ilona, Hadnagy Balint. In *Magyar Katolikus Lexikon*. (Főszerk.: Dr. Diós István) 4. köt., Budapest, Szent István Társulat, 1998, 457. Sarbak Gábor, Hadnagy Bálint. In *Magyar Művelődéstörténeti Lexikon*. (Főszerk.: Kőszeghy Péter) 3. köt. Budapest, Balassi Kiadó, 2005, 445–447.

alle notizie del *Decalogus*, abbiamo potuto modificare notevolmente il quadro storico, vale a dire, la storia dell'ordine dei Paolini all'inizio del XVI secolo.

Paragoni tra Tar Ispán Albert e Hadnagy Bálint

Tar Ispán Albert

– Nella *Vitae fratrum eremitarum* Gyöngyösi scriveva di lui in un capitolo intero e da anche altra notizia. La cronaca racconta le vite dei religiosi più famosi si può dire che si tratta di un'opera completa!

– L'entrata nell'ordine sappiamo che sia succeduto tra il 1486 e 1492, intorno al 1490, l'anno della morte del re Mattia Corvino. Su frate Tar Ispán scriveva Gyöngyösi intorno al 1525 nella *Vitae fratrum eremitarum* che Albert Tar è già morto “*in bona senectute.*”

– Il nome Tar Ispán è in riferimento ad una particolarità fisica ed in ungherese significa “calvo”. Tale nome si può riferire alla sua testa rasata da militare oppure al suo mestiere precedente come *comes*. Conosciamo anche i fratelli di Albert che si chiamavano Imre e Mihály Kardos. Quindi, il nome Tar Ispán sicuramente non è il suo nome originale.

– Un uomo ricco e molto devoto, edificatore della cappella di san Paolo Eremita.

– Castellano di Buda, quindi era un soldato, il capitano della guardia del re nella corte regale di Buda, e *comes cumanorum*, intorno al 1490 entra nell'ordine dei Paolini.

– Albert era castellano, il capitano della guardia del re, quindi indossava sicuramente la corazza nella corte di Buda, come era di usanza e d'obbligo per un guardiano.

– Albert Tar Ispán, infatti, era castellano, il comandante della guardia del re Mattia.

Hadnagy Bálint

– La *Vitae fratrum eremitarum* non trattava di lui.

– Il primo dato sicuro della sua vita è l'anno 1490 dopo la morte del re Mattia, quando lui sta a Buda in casa di san Paolo e parlava per prima volta di se stesso come un testimone nella *Vita divi Pauli*. I dati sicuri della sua vita si svolgeva tra il 1490 ed il 1516.

– Non conosciamo il nome originale di Hadnagy, perché Hadnagy sicuramente non lo è rispetto ai nomi usati in quel tempo, mentre il nome Bálint – Valentino – potrebbe essere il suo nome religioso.

– Il nome *Valentinus*, significa uomo forte, prudente anche in un certo senso è un uomo ricco. *Valentinus* è il suo nome d'ordine ricevuto dai Paolini!

– Il suo nome – Hadnagy – è molto significativo, si tratta di un rango militare altissimo illustrato nel libro di *Vita divi Pauli*.

– Il soldato corazzato è Bálint Hadnagy. Se vediamo le lastre funerari in quel periodo, i soldati vengono raffigurati così, ma questi sono sempre di origine nobile!

– E' più che possibile che il cognome Hadnagy, non sia un cognome familiare ma piuttosto è un nome di una professione, quindi, si tratterebbe di un soldato, di un ufficiale dell'esercito. Il soldato ha un'alabarda che è la tipica arma della guardia regale in quel periodo e una mazza che potrebbe indicare che questo soldato è il capo della guardia come lo era Tar Ispán Albert. L'immagine del soldato non è il simbolo del monachesimo, ma mostra solo il mestiere del Tar Ispán prima della sua entrata nell'ordine dei Paolini, quando appunto era il capo della guardia regale di Mattia Corvino.

- Sappiamo che Tar Ispán era un uomo ricco grazie al re Mattia che ha concesso lui la nobiltà. Come si legge nei diplomi, era un *egregius*, ovvero un magnate.
- I castellani più volte avevano il titolo *litteratus*, che presuppone la formazione universitaria dove la lingua dell'istruzione era il latino! (All'Università di Cracovia si è iscritto nel 1461 *Albertus Petri de Callo!*)
- Tar Ispán era anche edificatore della cappella di san Paolo cominciava da castellano, finiva come monaco paolino!
- Nel 1501 lui è stato guarito miracolosamente da san Paolo.
- Tar Ispán secondo la descrizione di Gyöngyösi aveva la malattia ai XIII mesi, durante che non poteva muoversi.
- Tar Ispán aveva la gotta come malattia.
- In sonno gli appariva san Paolo "*in veste alba, canos habens capillos et longam barbam atque albam dipsam in manibus tenens...*"
- Poiché lui era un uomo di alta dignità, ipotizziamo che conoscesse il latino come di solito avveniva perché la lingua "ufficiale" era il latino in quel periodo!
- Nella *Vitae fratrum eremitarum* si legge di frate Tar Ispán che "*omnem mundanam gloriam, omnemque humane laudis iactantiam prae dulcedine aeternorum non solum admittebant, sed etiam cum quadam cordis abominatione respuebat.*" Forse per questa ragione non scriveva niente Gyöngyösi sull'attività letteraria, quindi sul libro di Hadnagy.
- Hadnagy scriveva che san Paolo proveniva dalle stirpe dei magnati "*sanctus Paulus fuit oriundus ex nobili magnatorum sanguine...*" modificando così la *Vita scritta* da san Girolamo. Nel tempo della nascita del libro di Hadnagy i *nobili magnatorum* significava il gruppo più ricco della nobiltà ungherese rispetto ai loro territori, si trattava di circa 40 famiglie come i Szapolyai o i Kállay!
- Nel capitolo 69° si legge un misterioso *litteratus*, Essere *litteratus* significa avere formazione universitaria e la conoscenza del latino quindi.
- L'uomo guarito del capitolo 69, il *litteratus* secondo la descrizione era un uomo molto devoto a san Paolo!
- Il suo compito era di raccogliere i miracoli del Santo, ma sul suo compagno di ordine non scriveva nulla!
- Hadnagy qualche volta descriveva le storie come un testimone. Tra il 1499 ed il 1501 non ci sono tali casi. Dove era quindi Hadnagy?
- Hadnagy nel *Invocatio Sancti Spiritus* parla del "*meos artus*", parla di una malattia di tipo artrite come la gotta!
- Hadnagy scriveva nel libro la giusta raffigurazione di Paolo, pubblicando due regole mentre veniva raffigurato san Paolo in base alla visione di Tar Ispán, con capelli lunghi altrove san Paolo non è stato mai raffigurato con questa particolarità. Perché fa così, mentre non scriveva niente su frate Albert?
- Hadnagy conosceva il latino, perché scriveva il libro, mentre i Paolini non appoggiavano gli studi universitari. Da dove imparava il latino?
- Nel capitolo più breve scriveva di se stesso Hadnagy, non scrivendo nulla nemmeno sul suo nome, rimanendo anonimo! Sappiamo del "*huismi libellum*", vale a dire, la Vita divi Pauli.

Dr. Horváth Gábor
adjunktus, GFHF